

## **Relazione sui problemi posti all'Amministrazione della Giustizia dalla criminalità organizzata in Milano.**

(Risoluzione del 22 febbraio 2001)

Il Consiglio Superiore della Magistratura, nella seduta del 22 febbraio 2001, ha adottato la seguente risoluzione:

## **Relazione sui problemi posti all'amministrazione della Giustizia dalla criminalità organizzata in Milano.**

### **I**

#### **Le origini della presente delibera**

1. La delibera del C.S.M. sulle infiltrazioni mafiose nel tessuto socio-economico della Brianza, approvata in data 26.3.1998.

Il Consiglio Superiore della Magistratura ha già assunto una delibera riguardante le infiltrazioni mafiose nel tessuto socio-economico della Brianza, approvata in data 26.3.1998.

Al fine di venire in possesso di elementi di valutazione, si è ritenuto utile in quella occasione, ascoltare il sostituto procuratore della Repubblica presso la D.D.A. di Milano, dott. Roberto Aniello, indicato come il magistrato di quell'ufficio titolare di diverse inchieste su organizzazioni criminali nella Brianza. All'esito di tale audizione, è stata acquisita documentazione relativa alle indagini ed ai processi condotti dagli uffici giudiziari interessati (D.D.A. di Milano), a conforto delle indicazioni fornite dal citato magistrato.

La complessiva attività istruttoria consentiva di ritenere che anche nel milanese, così come del resto in gran parte del territorio italiano, fossero presenti fenomeni di criminalità organizzata.

La genesi del fenomeno in quel territorio andava ricercata nel fatto che l'applicazione dell'istituto del soggiorno obbligato aveva determinato la presenza in quelle zone di numerose persone, indicate quali esponenti delle più note organizzazioni criminali, *mafia*, *camorra* e *'ndrangheta*. Tali soggetti, pur sradicati dalle zone di origine, avevano continuato a mantenere rapporti con le proprie consorterie ed, anzi, avevano inteso espandere gli interessi delle stesse nei nuovi luoghi di residenza non solo per effetto del soggiorno obbligato ma anche a seguito di un preciso disegno di emigrazione a scopi criminali verso un territorio economicamente ricco ed appetibile.

I magistrati ascoltati avevano segnalato che con l'espressione *mafia in Brianza* si faceva riferimento, nella quasi totalità dei casi, alla *'ndrangheta*, perché questa era l'organizzazione criminale maggiormente esistente sul territorio in questione: la sua presenza si poteva addirittura far risalire agli anni '50.

Quanto a *Cosa Nostra*, le sue infiltrazioni in Lombardia erano prevalentemente limitate alla cinta urbana di Milano. Più sfumate apparivano le presenze di soggetti legati alle organizzazioni criminali della Puglia (*Sacra corona unita*), anche se non venivano esclusi rapporti fra costoro ed appartenenti alla *'ndrangheta*.

Tali gruppi, tra loro associati, avevano riprodotto in Lombardia i modelli comportamentali della società originaria.

Apparivano rilevanti le infiltrazioni nel settore economico legato all'edilizia; ed invero, condotte tipicamente intimidatorie erano state poste in essere dagli appartenenti alla cosca IAMONTE. Non di meno erano state rilevate infiltrazioni nel settore commerciale, tant'è che aziende sane erano state portate ad uno stato di decozione attraverso i metodi tradizionali di intimidazione ovvero se ne era acquisito il controllo mediante apparenti acquisti regolari, all'evidente fine di reinvestire in attività lecite profitti di dubbia provenienza.

Non era stato possibile affermare l'esistenza di un vero e proprio *racket* delle estorsioni gestito da gruppi organizzati, (inteso come taglieggiamento su larga scala) atteso che i fatti estorsivi, pur dimostrati, non sempre erano tra loro collegabili. Neanche era stata sempre acquisita la prova processuale della gestione del fenomeno dell'usura, pur esistente, da parte di gruppi mafiosi. Senza dubbio tali gruppi, invece, si dedicavano al traffico di stupefacenti e di armi, acquisendo queste ultime in particolare, dalla

vicina Svizzera, ove era agevole individuare fonti di approvvigionamento.

Pur se gli apparenti equilibri tra le varie organizzazioni presenti nel territorio lombardo non avevano determinato eclatanti scontri tra i gruppi contrapposti, si era avuta processuale cognizione di alcuni conflitti. Ad esempio, quello tra il gruppo appartenente alla cosca COCO TROVATO ed il gruppo BATTI, contrassegnato da fatti omicidiari e con la finale prevalenza del primo gruppo su quello avversario; oppure quello tra gli stessi COCO TROVATO e la cosca dei MIRIADI DI VIMERCATE, della quale erano stati uccisi alcuni affiliati. Si era trattato, però di contrasti definiti in un breve arco di tempo, cosicché non si era assistito a faide pluriennali, tipiche invece delle zone calabresi.

In ogni caso, evidente era la pericolosità di tali gruppi criminali, come dimostrato dalla scoperta di arsenali di armi in Cusano Milanino ed altrove, e dai numerosi arresti effettuati per traffico di sostanze stupefacenti, nel quale erano risultate coinvolte anche persone provenienti dalla Turchia e dalla Polonia.

Tanto ricordato, è da dire che le preoccupazioni manifestate in ordine alla pericolosità della 'ndrangheta e alla sua diffusione in Lombardia hanno trovato una conferma nella relazione sullo stato della lotta alla criminalità organizzata in Calabria approvata dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni similari.

Dalla menzionata relazione risulta che "su 37 grosse operazioni della DDA di Milano condotte negli ultimi anni, ben 24 riguardano la 'ndrangheta".

Trattasi delle operazioni denominate:

"Fior di Loto" (cosca Morabito);

"Hoca Tuca" (famiglie De Stefano, Sergi, Morabito);

"Green Ice" (Piromalli insieme ai corleonesi);

1. "Belgio 1" (Serraino, Condello, Imerti),
2. "Wall Street" (De Stefano, Coco Trovato, Flachi, Schettini);
3. "Nord-Sud" (Papalia, Sergi, Morabito);
4. "Gelo" (cosca Morabito);
5. "Isola Felice" (Zagari, Pesce, Bellocco, Piromalli);
6. "Costanza" (famiglia Papalia ed esponenti di "Cosa Nostra");
7. "Terra Bruciata" (Morabito, Papalia, Coco Trovato);
8. "Belgio 2" (Imerti, Serraino, Condello);
9. "Hinterland" (Pepè Flachi e Coco Trovato);
10. "Notte dei Fiori di San Vito" (Mazzaferro e altri);
11. "Mozart" ('ndrangheta e collegamenti internazionali relativi al traffico di droga);
12. "Count Down" (famiglia De Stefano, famiglie camorristiche Ascione e Fabbrocino, mafia catanese);
13. "Fortaleza" (Santo Pasquale Morabito);
14. "Belgio 3" (Serraino, Condello);
15. "Nord-Sud 2" (Papalia, Sergi);
16. "Calabria" (famiglia Libri);
17. "Storia infinita" (famiglie di Petilia Policastro);
18. "Fortino" (Coco Trovato, De Stefano);
19. "Fiori di San Vito 2" (Mazzaferro);
20. "Europa" (Paviglianiti, Puntorieri, Latella);
21. "Rho" (famiglia Di Giovine)".

Dalla relazione emerge, altresì, che dalla costituzione della D.D.A. l'attività antimafia a Milano si è notevolmente sviluppato. Il Dott. Armando Spataro, sentito nel marzo 1998, ha, infatti, affermato: "la 'ndrangheta è sicuramente rispetto alle altre organizzazioni mafiose, quella dominante in Lombardia. Credo si possa escludere che ciò derivi da un patto esplicito con Cosa nostra, come qualcuno ha sostenuto, non in sede giudiziaria, ma in sede di analisi sociologica.

Qualcuno, infatti, sostiene che quest'ultima organizzazione abbia abbandonato volontariamente questi territori al dominio della 'ndrangheta, per avere in cambio qualcos'altro. A noi non risulta.... Possiamo soltanto dire che l'immigrazione della 'ndrangheta nei territori del Nord, e della Lombardia in particolare, è stata quantitativamente più apprezzabile e, quindi, ha prodotto un

maggior dominio del territorio di quanto non sia avvenuto per le cosche siciliane le quali pure hanno attorno a Milano, nella zona di Trezzano soprattutto, consistenti colonie operanti in modo illecito. Le famiglie della 'ndrangheta presenti sono tante; tutte le famiglie calabresi dominanti e non dominanti sono rappresentate a Milano e in Lombardia. C'è il gruppo Morabito-Palamara-Bruzzaniti, e poi ci sono altri gruppi: Mazzaferro, Talia, Di Giovine.

Infine, per venire a quelli che almeno sul piano militare, sono dominanti, sono rappresentati i gruppi Papalia, Trovato e Paviglianiti. Abbiamo una precisa riproduzione in Lombardia degli schieramenti delle famiglie calabresi. Per esempio, sono rappresentati sicuramente in Lombardia i gruppi De Stefano, Libri, Tegano, Latella, le famiglie di Isola Capo Rizzuto e della piana di Gioia Tauro e ancora i gruppi Molè, Piromalli, Mancuso, ed altri. Tutte le famiglie calabresi sono o direttamente presenti o rappresentate attraverso alleanze con i gruppi predetti nella zona di Milano".

Il dott. Spataro ha pure parlato alla Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali simili di una "federazione delle mafie, cioè l'alleanza esistente con i gruppi catanesi, in particolare con il gruppo dei Cursoti, facenti capo a Luigi Miano e a Salvatore Cappello, con le famiglie della camorra anticutoliana vincente, in particolare quella del principale personaggio latitante fino a pochi mesi fa, Mario Fabbrocino, arrestato in Argentina, e con la collegata famiglia Ascione della zona vesuviana di Napoli. Queste sono alleanze documentate, le quali si sono realizzate, oltre che per il comune traffico di stupefacenti, anche per omicidi. Abbiamo documentato in questo processo alleanze con gruppi pugliesi. Quando si parla di mafia pugliese, si parla sempre di Sacra corona unita, ma questa organizzazione agisce ed opera soprattutto nel Salento, quindi va delimitata. Ci riferiamo invece a gruppi del Tarantino, della zona di Bari e di Foggia (diversi dalla Sacra corona unita) con radicati collegamenti sia con la 'ndrangheta calabrese che con l'area milanese. Tutti i capi di queste organizzazioni mafiose sono imputati in questi processi; di qui l'elevatissimo numero di ergastoli e di anni di reclusione richiesti" (e poi effettivamente comminati). "Ovviamente, questo tipo di alleanza non si realizzava soltanto nella guerra con la soppressione dei rivali, ma soprattutto nelle alleanze, nelle joint ventures, per i traffici di stupefacenti. Abbiamo prove di importazioni massicce di eroina e di cocaina per migliaia di chili. I quantitativi venivano importati mediante finanziamento pro quota di ciascuno dei gruppi alleati che poi ovviamente acquisiva la propria parte del carico e provvedeva a venderla per conto proprio. Si trattava quindi di un'alleanza che comportava una vera e propria divisione di competenze nei territori".

"Soprattutto per i gruppi calabresi, meno per quelli siciliani, ancor meno in particolare per quelli catanesi, la scelta è quella dell'individuazione di un'area territoriale non solo dell'hinterland milanese, ma anche di altre province della Lombardia (Varese, Como ecc.) sottoposte ciascuna al controllo e al dominio di una famiglia. Certamente la caratteristica di orizzontalità della 'ndrangheta, ormai nota ed esposta in tanti studi, oltre che in atti giudiziari, si è riprodotta nel Nord, per cui questi territori venivano sottoposti al controllo di questa o di quella cosca, ma si può dire che, al di fuori di un generico riconoscimento della leadership di Antonio Papalia prima e di Franco Trovato subito dopo, non è dato di individuare, se intendiamo utilizzare la terminologia propria delle inchieste su Cosa nostra siciliana, una Cupola".

"Abbiamo registrato anche importanti rapporti con Cosa nostra. Lo diciamo per evitare di trascurare il riferimento alla più pericolosa organizzazione criminale, almeno rispetto ai riflessi degli attentati contro le istituzioni. Sono documentati numerosi rapporti che però provano ancora il controllo dei calabresi su, per esempio, i canali di approvvigionamento. E' provato che, quando La Barbera e Gioè Antonino sono stati arrestati a Milano, si trovavano in quella città per trattare l'acquisto di grossissime partite di cocaina con i calabresi, che a mio avviso hanno quasi il monopolio dell'importazione della cocaina in Italia. Abbiamo riscontrato la presenza a Milano, dove sono stati arrestati, due dei fratelli Graviano che, come sapete, ogni giorno che passa crescono nella considerazione degli inquirenti siciliani come personaggi di assoluto vertice dell'ultima fase di Cosa nostra; una presenza, questa dei fratelli Graviano, che è ancora un po' avvolta dalla nebbia investigativa poiché vi sono indagini tuttora in corso ad opera soprattutto delle autorità giudiziarie di Firenze e di Palermo. Altri rapporti con i siciliani sono documentati non solo con le famiglie Fidanzati e Ciulla, certamente in contatto con i calabresi, ma anche con un siciliano notissimo, Biagio Crisafulli, tradizionalmente legato ai calabresi; è un personaggio che offre spunti di riflessione per i collegamenti a livello internazionale. Quindi, possiamo tranquillamente dire che le organizzazioni 'ndranghetiste, oltre che presenti in modo dominante, hanno alleanze nel Nord d'Italia con tutti i gruppi storici mafiosi ma anche con quelli emergenti".

### **- Razioni della visita agli Uffici Giudiziari del distretto di Milano**

Il fenomeno allarmante dell'espansione della criminalità organizzata in Lombardia ha indotto la Decima Commissione a deliberare una visita per il giorno 23 maggio 2000 presso la Corte di Appello di Milano, al fine di operare una verifica ricognitiva dell'evoluzione del crimine organizzato in tale città e delle azioni per opporsi ad esso intervenute nelle more in modo che, acquisito anche il quadro complessivo della situazione degli uffici giudiziari milanesi, le diverse iniziative di contrasto della criminalità organizzata potessero essere assunte con la consapevolezza dei risultati raggiunti e degli obiettivi non conseguiti nonché dell'esistenza di eventuali difficoltà nella gestione del fenomeno in questione. [La Commissione ha pure deciso di recarsi, subito dopo la visita a Milano, a Brescia per un accertamento della situazione della criminalità ivi esistente, con particolare riguardo alle mafie straniere].

## **II**

### **La situazione degli uffici giudiziari**

#### **1) Visita agli uffici giudiziari di Milano**

##### **a) La documentazione acquisita e le audizioni effettuate.**

E' stato richiesto ai dirigenti degli uffici milanesi di predisporre relazioni informative sul fenomeno della criminalità organizzata e sulla situazione degli uffici, in particolare sulle problematiche strutturali e contingenti, specie con riguardo alle attività volte a contrastare e ad accertare fatti attinenti al crimine organizzato.

Hanno inviato relazioni il Presidente della Corte di Appello, il Procuratore Generale della Repubblica, il Presidente del Tribunale, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale, il Presidente del Tribunale di Sorveglianza, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni.

Nella sede della Corte di Appello di Milano sono stati ascoltati, oltre ai dirigenti dei citati uffici giudiziari che hanno trasmesso relazioni, il Procuratore Aggiunto della Repubblica delegato alla D.D.A., il Presidente del Tribunale per i Minorenni, il Presidente dell'Ordine Forense, il Prefetto, il Questore e il Sindaco di Milano, rappresentanti delle Forze dell'Ordine. Si è pure proceduto all'audizione di magistrati del Tribunale e della Procura della Repubblica che avevano attive domande di trasferimento presso la Terza Commissione del C.S.M..

Sono state altresì acquisite relazioni dei Procuratori della Repubblica di Varese, Vigevano, Pavia, Voghera, Sondrio, Lecco, Lodi, Monza, Como, Busto Arsizio.

#### **2) La Corte d'Appello**

Il Presidente della Corte d'Appello di Milano, dott. Vincenzo Serriani, dopo la delibera della visita a Milano, ha fatto pervenire una relazione dalla quale si evince la presenza di numerose vacanze di organico. Attualmente alla data del 31.12.2001, permangono, con riferimento alle Presidenze di Sezione di Corte di Appello, 5 vacanze su 21 posti in organico e, con riguardo ai consiglieri di corte, 11 vacanze su un organico di 90. Vi è, poi, la vacanza di un posto di consigliere lavoro su quattro, per un totale complessivo di 17 vacanze rispetto ad un organico di 117.

### **- La situazione dei processi di criminalità organizzata in Corte d'Appello**

Il Presidente della Corte di Appello, nella relazione da lui inviata al C.S.M., dopo avere anch'egli ricordato che fin dai primi anni 80 vi era stata nel territorio lombardo una penetrazione della mafia siciliana dovuta sia alla massiccia immigrazione sia all'invio in soggiorno obbligato in alcuni Comuni del milanese di soggetti sottoposti a misure di prevenzione, ha segnalato che, in seguito, era stato registrato un consistente insediamento di nuovi sodalizi criminali appartenenti alla 'ndrangheta ed, in misura minore, alla camorra napoletana e ad alcune organizzazioni della Puglia. Tali associazioni (in particolare, quelle facenti capo alla 'ndrangheta) si erano in un primo momento dedicate in via pressochè esclusiva alle rapine, alle estorsioni, ai sequestri di persona a scopo di estorsione ma, successivamente, avevano in maniera sempre più incisiva spostato il loro campo di azione al settore degli stupefacenti, del gioco di azzardo, dell'usura, del riciclaggio di denaro sporco. In data ancora più recente, era stata accertata la presenza di organizzazioni criminali di origine albanese e Kossovara, operanti nel campo degli stupefacenti e dello sfruttamento della prostituzione, talvolta in accordo o in concorrenza con la

'ndrangheta. In diverse zone della Lombardia agiva la mafia cinese che, però, allo stato attuale non presentava particolari connotati di pericolosità.

L'attività di contrasto di tali organizzazioni, posta in essere dalle forze dell'Ordine e dall'autorità giudiziaria, aveva dato risultati positivi. Erano stati, infatti, celebrati numerosi ed importanti processi: precisamente, nell'anno 1999, 24 erano stati i processi per reati di criminalità organizzata giunti in Corte di Appello, dei quali 12 erano stati definiti con sentenza, due erano pendenti in Cassazione, due erano stati conclusi con sentenza di prescrizione.

Tra i processi per criminalità organizzata di stampo mafioso il dott. Vincenzo Serianni ha segnalato quello celebrato dalla I Sezione della Corte di Assise di Appello di Milano a carico di Agostino Rocco più 114 imputati, cui erano stati tra l'altro attribuiti nove sequestri di persona a scopo di estorsione, venti omicidi, reati associativi di stampo mafioso e di narcotraffico.

Il dibattimento di tale processo era durato più di un anno, si era concluso con sentenza pronunciata il 17.2.2000 ed aveva riguardato appartenenti ad associazioni (quelle facenti capo alla famiglia Sergi e quella diretta dalla famiglia Papalia), provenienti dalla locride, soprattutto da Platì, da molti anni radicate nel territorio dei comuni di Buccinasco, Cesano Boscone, Trezzano sul Naviglio. Tali organizzazioni, dopo avere acquisito un completo controllo del territorio dei citati comuni, si erano dedicate all'importazione di droga (eroina dalla Turchia e cocaina dal Sud America), e al rifornimento di gruppi di trafficanti agenti in Italia. Le associazioni calabresi in tale loro attività avevano stipulato alleanze con altri gruppi mafiosi operanti nella zona di Milano, quali taluni dei fratelli Carollo, appartenenti a Cosa Nostra, e quella facente capo all'Autoparco di Milano.

Altro importante processo, definito con sentenza 27.11.1999 dalla I Sezione della Corte di Assise di Appello di Milano, era stato quello nei confronti di Annaloro più sette, riguardante omicidi commessi da persone appartenenti alla Stidda di Gela e di Agrigento.

Ulteriore processo, in corso di celebrazione sempre davanti alla citata prima sezione, era quello a carico di Bonfante Antonino più 21, componenti di una formazione criminale, satellite rispetto all'organizzazione 'ndranghetista facente capo alle famiglie Trovato e Schettini.

La II Sezione della Corte di Assise d'Appello di Milano aveva, invece, definito il processo nei confronti di Annacondia Salvatore più 143 (cosiddetto Wall Street). Si trattava di un'associazione nata dalla fusione con altro sodalizio criminale dedito al traffico di stupefacenti che faceva capo alla famiglia di Trovato Franco. Essa, dopo violenti scontri con altre associazioni parallele e l'eliminazione del gruppo dirigente del sodalizio Batti, si era estesa nella Brianza e nell'hinterland milanese.

Sempre la II Sezione della Corte di Assise di Appello aveva trattato, definendolo con sentenza 13.12.1999, il processo a carico di Zagari Antonio +119, imputati di sequestri di persona a scopo di estorsione, omicidi, estorsioni, narcotraffico, reati commessi nel Varesino con pieno dominio del territorio della famiglia Zagari, appartenente alla 'ndrangheta (cosiddetto Isola Felice 1).

Dalla III Sezione della Corte di Assise di Appello era stato concluso con sentenza del 14.2.2000 il processo a carico di AGNIFILI Gianfranco più 84 (cosiddetto Belgio 2), svoltosi nei confronti di una vasta e pericolosa associazione di stampo mafioso, dedita anche al traffico internazionale d'ingentissime quantità di droga, capeggiata da Emilio Di Giovine, figlio di Maria Serraino, ed operante nella zona nord di Milano, in stretto collegamento con le cosche della 'ndrangheta di Reggio Calabria, precisamente con le famiglie Serraino, Imerti, Condello.

Altro processo degno di rilievo era quello nei confronti di Arlenghi Danilo + 78 (c.d. Count Down). Trattavasi di processo relativo ad un gruppo criminale capeggiato da Trovato Franco, Flacchi Giuseppe e Schettini Antonio, collegato con la cosca dei De Stefano di Reggio Calabria, cui erano stati tra l'altro addebitati 18 omicidi e 10 tentati omicidi, commessi negli anni 1990 - 1992.

Il Dottor Serianni ha pure sottolineato che i menzionati maxi processi si erano aggiunti ad altri procedimenti per omicidio pendenti in fase di appello, tra cui quello per l'assassinio di Maurizio Gucci (che prescinde del tutto da fatti di criminalità organizzata).

Ha, altresì, ricordato che sempre nell'anno 1999 anche le Sezioni penali ordinarie della Corte di Appello di Milano erano state gravate da processi con numerosi imputati (complessivamente 566) per reati di criminalità organizzata.

Uno di questi era a carico del clan Mazzaferro +139 mentre un altro era nei confronti di 40 imputati.

Ha anche rilevato che un altro processo molto grave per reati associativi contro più di 100 imputati, quello c.d. Isola Felice 2, era pendente in primo grado a Varese da due anni. Esso aveva fatto

seguito ad un altro, quello Isola Felice 1 con 125 imputati, conclusosi nel novembre 1997 dopo circa due anni e mezzo di dibattimento, e si aggiungeva ad ulteriori processi per versamento di tangenti.

A Varese, i detti processi, sia per criminalità organizzata che di c.d. tangenteopoli, erano trattati con notevole impegno da un solo Sostituto Procuratore, il Dr. Agostino Abate.

Il Presidente Serianni ha fatto presente che, per consentire ai giudici a latere dei processi definiti in fase di appello di redigere le motivazioni delle complesse sentenze emesse, era stato necessario ricorrere alle supplenze e ad una applicazione (per il processo Count Down), sottraendo magistrati alle altre Sezioni.

L'unico processo che aveva determinato il verificarsi di scarcerazioni in tempi recenti era stato proprio quello cosiddetto Count Down. Questo, nonostante le sollecitazioni fatte per il deposito della sentenza in tempi utili, era pervenuto in fase di appello a ridosso della scadenza dei termini di scarcerazione. Vi erano state 37 scarcerazioni ma soltanto 7 imputati erano stati liberati perché gli altri erano rimasti detenuti per altri gravi reati (come avvenuto, ad esempio, per i fratelli Bonaccorsi, già condannati definitivamente per ulteriori fatti).

Il dott. Serianni, infine, ha rammentato che nel distretto della Corte di Appello di Milano nell'anno 1999 numerosi erano stati gli omicidi (complessivamente 47, di cui 28 nel capoluogo, secondo i dati forniti dal Questore Finazzo).

Diversi erano stati i tentati omicidi mentre 233 erano state le rapine a mano armata, 37 le estorsioni, 82 i reati sessuali, sei gli omicidi colposi per infortunio sul lavoro, 86 i reati per violazione delle norme urbanistiche, 56 quelli ambientali, 147 i reati di bancarotta fraudolenta.

Con riguardo alle estorsioni, il Questore Dott. Finazzo, ha segnalato che esse presentavano il carattere del racket, che contraddistingue il fenomeno estorsivo nelle regioni meridionali, unicamente nell'ambito della comunità cinese.

Sussistevano, però perplessità in ordine all'esclusione di ogni ipotesi di racket al di fuori della detta comunità, tenuto conto della ricchezza di Milano e provincia e considerato che vi erano stati alcuni episodi d'incendio di attività commerciali, con riguardo ai quali, tuttavia, era da dire che le vittime non avevano denunciato minacce né avevano subito tentativi di estorsione.

### **3. Il Tribunale di Milano**

#### **a) Strutture giudiziarie**

Il Presidente del Tribunale di Milano, dott. Vittorio Cardaci, ha fatto pervenire una relazione comprensiva anche di relazioni dei Presidenti di Sezione. In quella redatta dal Presidente della Seconda Sezione del Tribunale si lamentano problemi organizzativi per l'esistenza di strutture asseritamente inadeguate alla celebrazione dei processi di criminalità organizzata. In particolare, si sottolinea soprattutto l'insufficienza delle aule attrezzate per le videoconferenze le quali sono complessivamente tre, di cui una in sede. Poiché, talvolta, le udienze che necessitano dell'impianto di videoconferenza si svolgono in contemporanea, le diverse Sezioni devono raggiungere un accordo, rinunciando a tenere udienza nella data fissata. Il Presidente Cardaci, ha, pertanto, rappresentato la necessità di aumentare il numero delle aule attrezzate per le videoconferenze nonché l'utilità di un maggior numero di aule in genere perché con la riforma del Giudice Unico i Magistrati devono fissare più udienze e spesso non si sa dove celebrare i processi. Ha, altresì, segnalato la carenza di assistenti giudiziari.

#### **b) Organizzazione degli uffici**

Le dieci sezioni del Tribunale di Milano sono specializzate: la prima e la seconda nei reati economici; la terza, la sesta, la settima e l'ottava nella criminalità organizzata; la quarta nel settore della Pubblica Amministrazione; la quinta nei reati in danno dei cosiddetti soggetti deboli; la nona tratta processi del lavoro e in danno di soggetti deboli, la decima reati colposi e Pubblica Amministrazione.

Il Presidente Cardaci ha segnalato la necessità di creare uno schedario centralizzato dei procedimenti di criminalità organizzata con l'indicazione degli imputati e dei giorni in cui si terranno le udienze, al fine di evitare la fissazione di queste per i medesimi imputati in date coincidenti che è causa di disservizi, anche quando gli altri uffici giudiziari si preoccupano di avvisare che l'imputato deve comparire in aula dinanzi ad essi. Spesso, infatti, tali comunicazioni pervengono con ritardo.

Inoltre, il dott. Cardaci ha precisato che alle esigenze del settore penale si provvede normalmente attingendo alle sezioni civili e, solo in extremis, a quelle penali. Ha però sottolineato che anche il settore civile è in grave difficoltà. Le scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare nei processi

per reati di criminalità organizzata e per altri fatti a questa connessi sono state, nel periodo 1° gennaio 1998 - maggio 1999, 65 ed hanno per lo più riguardato imputati detenuti per altra causa.

E proprio per ovviare a tali scarcerazioni nei citati processi è stata inserita una previsione tabellare in ragione della quale il GIP deve preannunciare al Presidente del Tribunale e al Presidente di Sezione l'arrivo di maxi processi; i tempi del processo saranno sotto il controllo dell'Ufficio Statistiche in relazione al contemporaneo decorso dei termini di custodia cautelare. Definito il processo, il Presidente di Sezione o il Presidente di Corte d'Assise deve comunicare al Presidente del Tribunale il nominativo del magistrato incaricato della redazione della sentenza, al fine di assumere provvedimenti - quali l'esonero dalle udienze senza detenuti - per consentire un celere svolgimento del delicato compito affidato.

Con riferimento al superamento del limite di permanenza per i magistrati dell'ufficio GIP, il Presidente del Tribunale ha riferito di voler risolvere il problema dell'avvicendamento, impiegando in primo luogo le fisiologiche istanze di trasferimento.

Ha, infine, fatto presente che il coordinamento tra la Procura della Repubblica, l'Ufficio GIP e il Tribunale, per cercare di armonizzare la trattazione degli affari con criteri omogenei, e così consentire allo stesso P.M. che aveva condotto le indagini di seguire il procedimento anche nella fase dibattimentale, era stato realizzato limitatamente ai grossi processi. Per i piccoli processi, invece, non poteva essere conseguito tale risultato, essendo difficile un coordinamento con le udienze di tutti, anche a causa dei turni comportanti, ad esempio per l'ufficio GIP, la fissazione dell'udienza nei momenti più diversi. Sul punto, il Procuratore della Repubblica di Milano, dott. D'Ambrosio, nel dare atto della piena disponibilità del dott. Cardaci a tener conto delle esigenze della Procura, ha rilevato che vi era stato un miglioramento dei rapporti tra il Pubblico Ministero e la maggior parte dei Presidenti di Sezione. Ed infatti, mentre prima i processi erano fissati in numero eccessivo, riguardavano diversi Sostituti e venivano rinviati nella misura del 70 per cento, attualmente le udienze erano stabilite con un certo anticipo, cercando di fare trattare i processi dallo stesso magistrato.

Da parte di alcune sezioni del Tribunale si era fatto ricorso alle cosiddette udienze di smistamento per la quali non si citano i testimoni ed in cui la difesa e il P.M. si accordano sul numero di ore di udienze effettivamente necessarie, in modo che si stabiliscano udienze che consentano la trattazione di tutti i procedimenti fissati ovvero più udienze per il medesimo procedimento.

#### **4. La Procura della Repubblica di Milano**

Il Procuratore Generale ha rappresentato che la Magistratura inquirente di tutto il distretto soffre di una grave carenza di organici, particolarmente evidenziata con la recente riforma processuale che, moltiplicando a Milano, come nelle sedi minori, il numero delle udienze che possono essere tenute giornalmente, rende la partecipazione alle stesse non più fronteggiabile dai Pubblici Ministeri negli organici attualmente esistenti. Ciò costituisce, per il Procuratore Generale, una ragione di contrasto e di incomprensione tra le Procure della Repubblica e i giudicanti ed è causa d'inquietudine, particolarmente evidente nella sede milanese ove sono state presentate numerose istanze di trasferimento dai Sostituti Procuratori: 15 domande provengono da Magistrati della Procura presso il Tribunale e 20 da Magistrati della ex Procura presso la Pretura (al contrario, a Brescia sono stati i giudici delle sezioni penali a chiedere il passaggio ad una sezione civile). Il Procuratore Generale sull'argomento ha fatto pervenire al C.S.M. una relazione scritta nella quale ha evidenziato come le domande di trasferimento menzionate in parte erano state dovute a normali aspirazioni di tramutamento o a problemi di carattere personale e in parte erano state determinate da fattori oggettivi, tra cui la preoccupazione dei Sostituti Procuratori, alla luce della prospettata separazione delle carriere, oggetto di proposta referendaria di lasciare la funzione requirente per ritornare a funzioni giudicanti precedentemente esercitate o per assicurarsi una nuova esperienza prima dello sbarramento temuto. Vi era poi, il disagio derivante dalla convinzione che il pubblico ministero non disponga di risorse umane sufficienti per fare fronte ai propri compiti. Era anche da tenere presente l'insofferenza per la lentezza con cui si stava attuando l'effettiva fusione tra i due uffici della Procura.

E proprio per comprendere appieno le ragioni che avevano portato alla presentazione delle domande di trasferimento in altro ufficio, si è proceduto da parte della X Commissione, in ossequio per altro ad una specifica delibera adottata sul punto dal C.S.M., all'audizione di alcuni Sostituti Procuratore della Repubblica interessati.

Dall'ascolto è emerso che l'unificazione delle due Procure ha creato seri problemi organizzativi

ai quali non si era ancora posto rimedio in maniera soddisfacente, probabilmente perché non era stato pienamente compreso che, nell'opera necessaria per la risoluzione degli stessi, si dovesse anche fare lo sforzo di coinvolgere direttamente i Sostituti della Procura Circondariale, che erano i magistrati su cui, più degli altri, sarebbero ricaduti i disagi della soppressione di un ufficio gravato da un numero assai elevato di procedimenti, dovendo essi inserirsi in una nuova e diversa realtà lavorativa e confrontarsi con altre professionalità che, fino al momento della fusione, si erano estrinsecate nella loro pienezza con riferimento ad indagini molto più complesse e delicate di quelle di competenza dei magistrati della Procura Circondariale.

In particolare, è stato da alcuni sostituti lamentato la mancanza di un progetto unitario di unificazione delle due Procure, volto soprattutto all'eliminazione dell'arretrato dell'ufficio soppresso (i magistrati dell'ex Procura hanno mediamente un carico che va dai 4.000 ai 6.000 procedimenti pendenti), e che fosse frutto di una visione globale dei problemi complessivi, riguardanti anche la predisposizione di idonee strutture di supporto.

E' stato, invero, osservato che le difficoltà incontrate nella fusione dei due uffici giudiziari si spiegavano anche con il fatto che, mentre la Procura presso il Tribunale disponeva di una struttura amministrativa che concentrava tutte le incombenze sull'ufficio del P.M., nella soppressa Procura Circondariale, invece, esisteva un modello diverso basato sulla costituzione di segreterie specializzate di supporto all'ufficio del P.M.; ad esempio, vi era l'ufficio pre e post udienza. Con la fusione si era deciso di mantenere la vecchia struttura, delegando sostanzialmente tutti gli incumbenti all'Ufficio del P.M., senza pensare che, essendovi stata, in conseguenza della riforma, un aumento dei servizi di udienza del P.M., sarebbe stato opportuno creare un ufficio che supportasse l'attività di udienza. Ciò era stato causa d'inconvenienti, non ricorrenti invece con riguardo alle udienze di carattere monocratico.

E' stato evidenziato che i Sostituti Procuratori della Repubblica avevano presentato domanda di trasferimento anche perché non riuscivano a svolgere il loro lavoro con efficacia, potendo essi effettuare le indagini con difficoltà sempre maggiore, oltre che per le ancora esistenti carenze nell'organizzazione dell'ufficio e per la mancanza di strumenti adeguati, per il numero consistente di udienze alle quali partecipare (14-15 al mese con un incremento pari a 110 unità). In particolare, è stato sottolineato che i Sostituti Procuratori della D.D.A rappresentano la pubblica accusa non solo nelle udienze (invero, assai numerose) relative a processi per reati di competenza di tale ufficio ma prendono parte anche ad udienze (pur se in numero ridotto) nel corso delle quali sono trattati processi concernenti reati diversi da quelli sopra citati. Anche il dott. Ferdinando Pomarici, Procuratore Aggiunto con delega alla D.D.A., ha posto l'accento sull'insufficienza del numero dei magistrati in servizio presso la Procura, definendo la situazione dell'ufficio drammatica, considerato l'eccessivo carico di servizi (14,15 mensili) gravante su tutti i Sostituti che riduce sempre più il tempo a loro disposizione da dedicare alle indagini.

Così stando le cose, si era cercato di migliorare l'organizzazione della Procura mediante la creazione di dipartimenti, tra cui in particolare quello che tratta la materia delle società e reati di borsa, essendo Milano il centro dell'economia, quello che si occupa della Pubblica Amministrazione, quello competente per i reati di criminalità organizzata non mafiosa.

Era stata pure costituita la Sezione definizione affari semplici, al fine di addivenire ad una diminuzione del carico di lavoro della soppressa Procura presso la Pretura Circondariale.

Si era anche riusciti a sistemare l'archivio della ex Procura che aveva 1.200.000 processi non ordinati e ad iscrivere la maggior parte delle notizie di reato.

E' stato, altresì, segnalato che le recenti riforme legislative avevano comportato un aumento d'incombenze per i Sostituti ed un consistente incremento dei tempi processuali. Così, a titolo esemplificativo, è stato ricordato che non è prevedibile il tempo che occorrerà per fare le notifiche degli avvisi ex art. 415 bis c.p.p. agli imputati non detenuti né quello necessario per le indagini supplementari richieste, tenuto conto in quest'ultimo caso anche della necessità per il P.M. di disporre propria attività d'indagine per le eventuali verifiche. Vi era pure stato un aumento del ricorso all'incidente probatorio. Vi era stato, in sostanza, un ampliamento dell'attività d'indagine, particolarmente rilevante per i Sostituti della D.D.A., considerato che i procedimenti dagli stessi trattati sono quasi sempre a carico di un consistente numero di persone. In siffatte condizioni, è stata rappresentata la necessità di un aumento della pianta organica attualmente prevista. Il dott. Borrelli ha, peraltro, escluso ogni prospettiva di redistribuzione interna dell'organico, anche se contenuta, dalla Procura di Milano verso Procure limitrofe, ricordando che la sottrazione di due posti dalla pianta organica della Procura di Milano per attribuirli a quelle di Lodi e Vigevano aveva suscitato vive doglianze.

### **5) La Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Milano**

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni di Milano, dott. Ingrasci, ha escluso fenomeni di reclutamento di minori nelle organizzazioni criminali di stampo mafioso nazionali o straniere presenti sul territorio ma ha segnalato che, soprattutto nell'area dell'hinterland milanese, in zone come Buccinasco, Trezzano o Corsico, esisteva il problema della presenza di adulti collegati alla 'ndrangheta che ospitano figli, nipoti, parenti, anche minorenni, di famiglie della 'ndrangheta, come i Papalia, i Sergi, i Barbaro, per allevarli e farli diventare esperti nel crimine, in particolare nell'attività di spaccio di stupefacenti e nelle rapine.

Il Procuratore, invero, ha fatto presente che vi sono stati minori i quali hanno confessato che venivano mandati al nord dalle proprie famiglie per apprendere l'uso delle armi e le modalità con cui minacciare le vittime di rapine. La segnalazione ha richiamato alla mente quella effettuata dal Procuratore della Repubblica e dal Presidente presso il Tribunale di Venezia che, sentiti dalla X Commissione nel corso della visita effettuata presso gli uffici giudiziari del Veneto, hanno ricordato episodi di minori catanesi, aventi cognomi che rimandano a soggetti inseriti nella criminalità organizzata di tipo mafioso, i quali giungono in trasferta insieme con adulti per commettere rapine. Il dott. Ingrasci ha pure ricordato alcune denunce, anche per associazione di stampo mafioso, nei confronti di minorenni che, però, non avevano avuto seguito. Ha, altresì, posto l'accento sul fenomeno delle baby-gang, tipico della metropoli e non ancora conosciuto nelle piccole città del distretto, come Lodi, Pavia. Si tratta di gruppi di ragazzi del centro città, appartenenti a famiglie del ceto sociale medio, che commettono rapine e che tengono un comportamento sempre più simile a quello dei giovani delle grandi periferie che delinquono per emarginazione, per povertà. Tale omogeneità può spiegarsi con il fatto che la nostra società non offre grandi progetti, un futuro ai giovani e, anzi, prospetta un modello di vita quotidiano in cui la prepotenza, l'arroganza, la competizione, il desiderio di possedere sempre di più sono fattori fondamentali.

### **6) Il Tribunale per i minorenni di Milano**

Il Presidente del Tribunale per i minorenni di Milano, dott. Livia Pomodoro, ha illustrato il fenomeno preoccupante, collegato a nuove forme di criminalità organizzata, legate alle correnti migratorie, di ragazzi marocchini che vengono condotti in Italia e privati dei documenti. Vi è il fondato sospetto che vi sia un reclutamento di tali giovani nel loro paese di origine per il piccolo spaccio di sostanze stupefacenti.

Altro fenomeno allarmante è rappresentato per la dott.ssa Livia Pomodoro dalla varietà dei settori d'intervento delle organizzazioni criminali che va dal traffico di esseri umani, volto all'immigrazione clandestina ovvero finalizzato alla prostituzione, allo spostamento di stranieri sul territorio per attività legate allo spaccio di droga. Il Presidente ha ricordato che nel distretto vi sono stati trenta casi di prostituzione di ragazze molto giovani, ancora bambine, e che numerosi sono stati pure gli episodi di coinvolgimento di minori nello spaccio di sostanze stupefacenti. Trattasi di fatti gravi che dimostrano come tali ragazzi siano uno strumento nelle mani di chi li utilizza per i propri illeciti traffici.

Difficile è l'attività di prevenzione o di recupero dei minori stranieri perché tutto è complicato dal fatto che manca il supporto delle famiglie, il che rende insufficienti gli interventi posti in essere dai servizi sociali, soprattutto nei confronti di minori marocchini e tunisini che di norma hanno poco meno di 18 anni.

La dott.ssa Livia Pomodoro ha tuttavia evidenziato che qualche successo, sia pure modesto ma che spinge a continuare nella strada intrapresa, si sta cogliendo con le minori nomadi, indirizzate prevalentemente ai furti in appartamento. Ha, inoltre, posto l'accento sul fenomeno dello sfruttamento dei minori cinesi in attività lavorative "in nero", segnalando in generale un aumento del lavoro minorile, dovuto più che altro a fattori di ricerca del profitto maggiore.

Il Presidente del Tribunale per i minorenni ha poi parlato dei minori vittime del traffico di sostanze stupefacenti e, nello stesso tempo, consapevoli tramite di passaggio di piccole dosi di droga tra giovani, il tutto in una logica che si serve del coinvolgimento dei ragazzi nel piccolo spaccio per propagandare la droga stessa e per avvicinarli ad un sistema non sempre visto da loro come criminale.

Molti, circa ottanta l'anno, sono stati i minori nei cui confronti vi è stata la messa alla prova con risultati positivi. Questi si realizzano quando esiste un progetto per il ragazzo, la collaborazione dei servizi sociali e il coinvolgimento delle famiglie.

La dott.ssa Pomodoro ha, infine, segnalato che il Tribunale per i minorenni si è dovuto occupare di minori figli di pentiti sottoposti a programma di protezione ma che ciò era avvenuto per risolvere

problemi legati al fatto che si trattava di nati fuori dal matrimonio ovvero di figli di genitori separati.

### **7) Il Tribunale di Sorveglianza di Milano**

Il Presidente del Tribunale di Sorveglianza di Milano, dott. Manlio Claudio Minale, ha segnalato che gli stranieri che accedono alle misure alternative sono in numero inferiore rispetto ai soggetti italiani ma che essi, comunque, tendono sempre più ad aumentare.

Ha precisato, con riguardo agli stranieri in stato di detenzione, che essi, a differenza degli italiani, tengono di norma una condotta positiva, così dimostrando la loro partecipazione all'opera di rieducazione, il che consente la concessione della liberazione anticipata, beneficio accordato, per l'appunto, in relazione al comportamento posto in essere.

Di regola, ai detenuti stranieri le misure vengono concesse nella stessa proporzione con cui sono date ai detenuti italiani, anche se spesso si presentano difficoltà. Ed invero, a volte, l'accesso alle misure è ostacolato dalla posizione dello straniero rispetto alle norme sull'immigrazione in quanto, se egli è privo di permesso di soggiorno ovvero è munito di permesso prossimo alla scadenza, è difficile il suo affidamento ai servizi sociali, dal momento che questi dovrebbero prendere a carico un soggetto che si trova in Italia in una situazione irregolare.

Altro problema, quanto alla detenzione domiciliare, è rappresentato dalla mancanza di un domicilio fisso e certo in quanto spesso gli stranieri sono domiciliati presso connazionali che non offrono garanzie di affidamento e di stabilità, con conseguente impossibilità di individuare un luogo in cui il soggetto possa vivere controllato ed assistito, confortato nel cammino di socializzazione e rieducazione.

Minori problemi, invece, si presentano sotto il profilo dell'attività lavorativa in quanto questa viene, di norma, attestata da comunità e cooperative ed è sottoposta a verifiche attraverso gli organi di polizia. Il dott. Minale sul punto ha, però, sottolineato che spesso gli accertamenti compiuti hanno esito negativo, il che fa sorgere interrogativi su alcune cooperative, assai inclini a suffragare un'attività lavorativa da parte dello straniero che, a volte, manca ovvero non dà affidamento alcuno.

Il Presidente Minale ha, poi, fatto presente che numerosi sono gli stranieri liberi, condannati per il delitto di cui all'art. 73 D.P.R. 309 del 1990 ovvero per lesioni e per reati contro il patrimonio, nei cui confronti la Procura della Repubblica ha già sospeso l'esecuzione della condanna.

L'esame delle istanze proposte da costoro non presenta le difficoltà che sono proprie delle domande provenienti da stranieri detenuti in quanto, trattandosi di soggetti liberi, maggiori sono state per loro le possibilità di trovare un lavoro e di avere un domicilio.

E', pertanto, possibile una completa valutazione della misura richiesta sotto il profilo della pericolosità e della possibilità di rieducazione.

Sul punto, un aiuto è dato dall'esame dei carichi pendenti e del certificato penale del richiedente, anche se problemi sorgono soprattutto nei confronti di soggetti provenienti dall'est Europa che, avendo assunto diverse generalità, sono indicati come alias.

Il Presidente Minale ha anche posto l'accento sulla difficile situazione in cui il Tribunale di Sorveglianza del Distretto della Corte di Appello di Milano è costretto ad operare. Esso, infatti, ha competenza su 7 province della Lombardia, con una popolazione di 6.300.000 abitanti, e su 13 istituti carcerari aventi una presenza, alla data del 5.5.2000, di 5.453 detenuti, destinati ad aumentare per effetto dell'apertura del carcere di Bollate che dovrà ospitare circa 800 detenuti, tetto elevabile fino a 1.200.

Al Tribunale di Sorveglianza di Milano, poi, fanno riferimento gli uffici esecuzione di ben 11 Procure della Repubblica.

Si tratta, quindi, di un bacino di utenza molto vasto che non trova rispondenza in altri distretti. Ampia è anche la competenza (su ben 800 detenuti) Magistrato di sorveglianza di Varese.

Il Presidente Minale ha pure evidenziato come il centro di servizio sociale di Milano, al quale il Tribunale di Sorveglianza fa riferimento per le informazioni, ha un organico di 32 operatori che non sono più in grado di fare le relazioni e le inchieste sociali. Infine, ha ricordato che ad Opera, ove sono presenti 1.200 detenuti, lavorano, a fronte di un organico di tre unità, due soli operatori i quali non possono redigere le relazioni per i permessi da concedere e per le misure alternative da accordare. Viene, così a mancare alla valutazione del Tribunale di Sorveglianza il dato informativo proveniente da chi ha in osservazione il detenuto, a volte anche per lunghi periodi di tempo.

L'inadeguatezza dell'organico del Tribunale di Sorveglianza di Milano, peraltro dimostrata anche dal carico di lavoro su di esso gravante, quale risultante dagli allegati dati statistici e quella della

dotazione organica dell'ufficio di sorveglianza di Varese, è stata successivamente, con nota del 28 luglio 2000, segnalata dal dott. Minale pure al Ministro della Giustizia che con proprio decreto del 12.12.2000 ha disposto l'ampliamento di una unità dell'organico sia dallo stesso Tribunale di Sorveglianza di Milano.

## TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA

### Iscrizioni

| ANNI | S1     | S2    | TOTALE |
|------|--------|-------|--------|
| 1997 | 10.722 | 1.058 | 11.780 |
| 1998 | 13.607 | 1.424 | 15.031 |
| 1999 | 13.872 | 1.401 | 15.273 |

**Legenda:** S1 = Registro Misure Alternative  
S2 = Registro provvedimenti in Camera di Consiglio senza contraddittorio

### Ordinanze

| ANNI | CAMERALI | DECRETI | TOTALE |
|------|----------|---------|--------|
| 1997 | 5.820    | 815     | 6.635  |
| 1998 | 5.917    | 927     | 6.844  |
| 1999 | 6.581    | 1.345   | 7.926  |

### - La criminalità organizzata nel distretto di Milano

#### *La criminalità straniera*

Il Procuratore Generale Dott. Saverio Borrelli, nel corso dell'audizione, ha rilevato che, a Milano e in varie zone della Lombardia, la criminalità organizzata non è soltanto quella di stampo mafioso tradizionale che, fino a qualche tempo fa, vedeva prevalere soprattutto le organizzazioni di origine calabrese, la 'ndrangheta, e , secondariamente, quelle siciliane. Nella realtà attuale, infatti, operano in Lombardia organizzazioni criminali di diversa provenienza aventi una varietà di interessi assai ampia che va dal traffico di esseri umani, finalizzato soprattutto alla prostituzione, a quello di stupefacenti e di armi, al riciclaggio, al furto e alla ricettazione di vetture, al contrabbando di tabacchi lavorati esteri. Tali associazioni non hanno ancora il carattere mafioso propriamente detto ma stanno acquisendo una specie di controllo del territorio che le fa apparire eredi della criminalità di stampo mafioso di origine calabrese e siciliana.

Tra esse si distinguono quelle straniere di origine albanese.

Secondo il Procuratore Generale, infatti, proprio in capo ai gruppi albanesi e tra questi a quelli Kosovari, si consoliderà in un prossimo futuro il carattere della mafiosità in senso proprio. Si tratta di gruppi molto attivi operanti sia nel settore del reclutamento e della tratta di prostitute nonché dell'organizzazione e dello sfruttamento del meretricio sia in quello del traffico di stupefacenti e di armi. Essi agiscono anche in collegamento con gruppi calabresi o siciliani ed in posizione di preminenza rispetto ad aggregazioni di altra origine. Tendono ad insediarsi stabilmente sul territorio con l'intento di controllarlo, anche mediante connivenze e legami analoghi a quelli propri della 'ndrangheta. Non sono in contesa tra loro per la spartizione del territorio o delle aree proprie d'influenza.

L'organizzazione dei gruppi albanesi non è a struttura verticistica, (come un tempo era quella del gruppo degli uruguayani che gestivano in passato la prostituzione e l'importazione della cocaina), ma presenta una struttura orizzontale nel senso che esistono più bande autonome le quali sviluppano in proprio le diverse attività illecite senza regole comuni e senza avere al di sopra alcuna autorità. Da ciò deriva la loro diffusione capillare sul territorio e la particolare violenza di tali gruppi. L'azione di contrasto

delle forze dell'ordine nei loro confronti è ostacolata dagli appoggi e dalle coperture che sul territorio gli albanesi si sono procurati (alberghi utilizzati per la prostituzione, agenzie immobiliari che forniscono alloggi con intestazioni fittizie, procacciatori di permessi e documenti falsi o di prestanomi, contratti con alcune banche per il riciclaggio).

I gruppi slavo-albanesi mostrano una capacità organizzativa e di penetrazione di tale intensità che anche le organizzazioni criminali italiane presenti sul territorio milanese hanno dovuto prendere atto della situazione. Pertanto, Cosa Nostra e la 'ndrangheta, per mantenere il loro predominio, hanno talvolta scelto di stringere alleanze con i gruppi più forti dei Kosovari dai quali si forniscono di droga e a cui ricorrono quando è necessario risolvere contrasti con altri stranieri sul territorio metropolitano o nell'hinterland milanese. Con tale ruolo i gruppi Kosovari hanno affermato la loro presenza nelle zone di Trezzano, Cesano Boscone, Baggio, pur tradizionalmente controllate da Cosa Nostra e in quelle di Buccinasco, Corsico, Piazzale Loreto, fino a Cologno Monzese e Sesto S. Giovanni, ove operano i calabresi. Gradualmente, pertanto, le organizzazioni dei Kosovari si sono integrate con quelle criminali italiane, più di quanto abbiano fatto altri gruppi stranieri, come gli egiziani, i tunisini, i marocchini che hanno sempre gestito lo spaccio al minuto dello stupefacente sotto la protezione della 'ndrangheta, senza acquisire una propria capacità criminale di spicco.

I gruppi croati e sloveni, presenti in Italia, hanno grandi disponibilità di armi comuni e da guerra a causa dei numerosi arsenali dismessi della ex Jugoslavia e dell'Albania. In particolare, il dott. Borrelli ha nella sua relazione ricordato che nell'agosto e nel settembre 1998 sono stati sequestrati a Brescia e a Milano lanciarazzi anticarro, in realtà destinati a conflitti in corso in Sud America e in Africa. L'operazione ha dimostrato che la città di Milano è divenuta un punto di transito di armi dirette in Sud America (Venezuela ed Ecuador) ove sono pagate con carichi di cocaina. I gruppi criminali storici, pertanto, si riforniscono di armi dai croati e dagli sloveni, ottenendo in cambio droga. Milano è anche zona di transito di armi destinati ad alimentare faide in Sicilia, in particolare quella di Vittoria.

Sul punto, è da segnalare che il Questore di Milano, dott. Finazzo, ha ricordato un grave episodio consistente nell'uccisione di un agente di Polizia nel corso di un tentativo di rapina in Via Imbonati. Le indagini avevano portato all'arresto di un gruppo di pregiudicati, di cui facevano parte, oltre ad alcuni ex terroristi di Prima linea, uno slavo, e all'individuazione e al sequestro di due arsenali con armi micidiali, esplosivo, bombe a mano, kalashnikov e fucili mitragliatori, riforniti da un cittadino croato.

Il dott. Borrelli ha rammentato anche la presenza di un gruppo di nigeriani, già attivo a Napoli e successivamente insediatisi a Milano, che con l'appoggio di agenzie telefoniche e con collegamenti anche a Roma, era dedito all'importazione di sostanze stupefacenti, prevalentemente cocaina. Costoro da una centrale posta in territorio greco facevano partire carichi di droga affidati per lo più ad insospettabili corrieri europei che provvedevano alla consegna ai fiduciari del gruppo. Il Procuratore Generale in una delle relazioni trasmesse ha menzionato un'organizzazione capeggiata da un casertano e da alcuni pugliesi che trasportava ingenti quantitativi di cocaina sia dalla Colombia, occultandoli dentro grandi macchinari prodotti in Venezuela da un industriale friulano, sia dal Perù, nascondendoli in containers di cassette di pesce congelato, sia dalla Spagna, specie dalla Galizia, caricandoli su autocarri ed autovetture. I corrispettivi della vendita della droga venivano mandati all'estero in parte a mezzo di macchinari, in cui erano riposti i pacchi di banconote americane, sotto il nome del menzionato industriale friulano, in parte mediante rimesse da banche svizzere presso cui, tramite spallonaggio, era stato depositato il provento del narcotraffico. E' stato segnalato che i trafficanti colombiani tendono generalmente ad emanciparsi dal collegamento con le organizzazioni mafiose storiche e a gestire direttamente i trasporti in Europa e gli arrivi e la distribuzione della droga nel nostro paese, aumentando il numero dei propri insediamenti nelle metropoli italiane ed incrementando il guadagno, grazie all'autogestione.

Caratteri peculiari presenta anche la delinquenza cinese. I gruppi cinesi gestiscono l'immigrazione clandestina di connazionali in Italia e lo sfruttamento del lavoro di costoro, con ricorso anche ad usura, a sequestri di persona a scopo di estorsione, a rapine. Essi, un tempo, operavano solo all'interno della comunità cinese, avvalendosi della loro forza intimidatrice ed acquisendo un ruolo di rappresentanza esterna della comunità stessa. Recentemente, però, hanno cominciato ad affacciarsi all'esterno e, quindi, a stipulare patti di collaborazione con le organizzazioni mafiose di origine nazionale.

Anche il Prefetto di Milano, dott. Roberto Sorge, ha sottolineato che nel panorama generale della criminalità organizzata nella città merita particolare attenzione la mafia cinese, con la sua organizzazione particolare, la quale di norma colpisce solo gli appartenenti alla comunità cinese, sotto forma di

sfruttamento del lavoro, persino minorile, mediante riduzione in schiavitù e di recente, anche con lo sfruttamento della prostituzione, prima esercitata all'interno della comunità stessa, ma, recentemente, pure svolta sulle strade e, soprattutto, nei centri estetici.

Il Questore di Milano, dott. Finazzo, ha definito disumano lo sfruttamento posto in essere dalle organizzazioni criminali cinesi nei confronti di connazionali immigrati clandestinamente in Italia. Questi ultimi vengono fatti venire nel nostro paese e sequestrati fino a quando i parenti che li attendono versano somme non pattuite.

Il dott. Finazzo ha, altresì, fatto presente che a Milano e provincia risultano censiti 8.000 cinesi in possesso di permesso di soggiorno mentre 5.000 sono quelli in regola delle altre province lombarde. I cinesi irregolari sono probabilmente altri 8.000. Un intero quartiere di Milano, quello Canonica Sarpi, è così ricco d'insediamenti cinesi da rappresentare la cosiddetta Cina Town milanese. Diffusi insediamenti sono anche tra Via Padova e Piazzale Loreto, al quartiere Isola, in Via Farini, ove però convivono soggetti di diverse etnie.

Il Questore ha, inoltre, segnalato che l'attività di prevenzione è quasi nulla, in quanto la comunità cinese non si espone all'esterno e, quindi, non crea evidente allarme sociale. Nonostante ciò, però, i milanesi residenti nella cosiddetta Cina Town avevano compiuto pubbliche manifestazioni, esternando la loro insofferenza nei confronti della detta comunità ormai predominante in quella zona.

Anche il Procuratore della Repubblica di Milano, Dr. Gerardo D'Ambrosio e il Procuratore Aggiunto, Dr. Ferdinando Pomarici, con delega alla D.D.A., hanno sottolineato un'allarmante presenza di organizzazioni criminali straniere che è molto difficile contrastare, pure per la necessità, sempre maggiore, di un'attività congiunta di Forze di Polizia, di autorità giudiziarie italiane e straniere.

Al dicembre 1999, con riferimento ai procedimenti per reati di competenza della D.D.A., gli imputati di origine italiana, rappresentavano il 72 per cento, quelli albanesi il 10 per cento, gli slavi il 3 per cento, i marocchini il 4 per cento, i tunisini il 2 per cento, i turchi e i nigeriani l'uno per cento. E' stato ulteriormente evidenziato dal dr. D'Ambrosio e dal dr. Pomarici, che, mentre negli anni passati la criminalità di stampo mafioso, soprattutto la 'ndrangheta che operava in Lombardia, specialmente nel settore della droga, era abbastanza conosciuta, attualmente, pur essendo ancora la mafia calabrese molto importante sul territorio di Milano, emergono le nuove forme di criminalità organizzata composte da albanesi e slavi, croati e macedoni che si differenziano per la loro differente struttura.

Si tratta di gruppi armati che si sono spostati in Italia con tutta la loro organizzazione, sono molto consistenti e pressoché irraggiungibili perché non hanno una dimora nel nostro Paese, cambiano di continuo l'identità e i passaporti, a volte godono della complicità dei paesi di origine e sono molto esperti nell'uso dei cellulari. E', pertanto, molto difficile procedere ad intercettazioni ambientali nei loro confronti.

Il controllo del traffico della droga è spesso nelle mani di albanesi e degli slavi. Costoro hanno rappresentato negli anni 1998/1999 rispettivamente il 12% e il 4% delle persone imputate per il reato di cui all'art. 74 D.P.R. 1990, n. 309.

Con riguardo a tale settore, sono mutati gli itinerari perché prima la cocaina e l'hashish transitavano per la Spagna mentre adesso i trafficanti ritengono molto più conveniente far passare la droga attraverso l'Albania, ove vi è un minore controllo e sono ridotte per l'Autorità giudiziaria italiana le possibilità di collaborazioni.

Per il dott. Pomarici ciò che rende le nuove organizzazioni criminali straniere ancor più pericolose è il fatto che si sta creando una saldatura tra le stesse e quelle italiane, già operanti sul territorio.

Tale forma di collaborazione è stata ritenuta conveniente dalle organizzazioni criminali storiche, 'ndrangheta e mafia, le quali preferiscono gestire soprattutto i capitali, lasciando alle altre l'attività diretta sulla strada, che è molto più rischiosa, con suddivisione degli utili.

Il menzionato collegamento tra le organizzazioni criminali straniere ed italiane è stato dimostrato da un'indagine volta a contrastare il riciclaggio e il contrabbando di tabacchi lavorati esteri da cui era emerso che le stesse organizzazioni italiane e straniere collaboravano con le medesime tecniche di trasporto via mare di droga, specie hashish, e di tabacco lavorato. Le navi, che inizialmente arrivavano soprattutto nei mari pugliesi, a seguito dell'accordo e con la complicità della 'ndrangheta, si sono spostate verso i mari della Calabria, attraverso un itinerario complesso, che parte dai paesi slavi, arriva tramite la Spagna via mare, giunge sulle coste calabre per una diffusione dei tabacchi lavorati esteri e degli stupefacenti verso Napoli, Roma, Milano. In quest'ultima città vi è il centro dell'attività di riciclaggio.

Sia il dott. Pomarici che il dott. D'Ambrosio hanno fatto presente che nell'ambito dei gruppi slavo-albanesi e nigeriani non vi sono stati casi di collaborazione, il che rende più difficile conoscere tali

organizzazioni straniere all'interno, potendo le notizie essere acquisite attraverso le indagini, o mediante intercettazioni telefoniche, ove sia possibile effettuarle, o per effetto della collaborazione di appartenenti a gruppi criminali italiani che hanno rapporti di affari con tali organizzazioni straniere.

Solo recentemente è stato possibile iscrivere procedimenti per il reato di cui all'art. 416 bis C.P. a carico di gruppi criminali stranieri, in quanto prima era mancata l'acquisizione di elementi per procedere a tale contestazione.

Dal gennaio al 30 aprile 2000 vi era stata l'iscrizione per il delitto ex art. 416 bis C.P. di quattro procedimenti a carico di 119 indagati tra cui italiani, cileni, austriaci, tedeschi, albanesi, egiziani e greci. Altri cinque procedimenti per il delitto ex art. 74 D.P.R. 1990, n. 309, erano stati iscritti nei confronti di 240 indagati, tra i quali italiani, marocchini, albanesi, tedeschi, cileni, colombiani ed eritrei. Per quanto riguardava le misure di prevenzione, strumento essenziale nella lotta alla criminalità, erano stati sequestrati nel 1998 beni per circa venti miliardi di lire mentre nel 1999 vi era stato il sequestro di beni per oltre dieci miliardi di lire. La materia delle misure di prevenzione è trattata, in aggiunta ai reati di competenza istituzionale previsti dalla legge, dalla Direzione Distrettuale Antimafia. Si è cercato di potenziare il gruppo che compie le ricerche patrimoniali, con quattro esperti ufficiali di Polizia Giudiziaria. E' stato pure ricordato l'ottimo rapporto di collaborazione esistente tra i magistrati della D.D.A. che si occupano della materia e la sezione del Tribunale competente a decidere sulle richieste di applicazione delle dette misure.

Sul piano della prevenzione, è stata esclusa ogni seria attività di contrasto per la massiccia presenza di extracomunitari clandestini. Per attivare una valida opposizione, si era cercato di incidere sotto il profilo organizzativo, costituendo presso la Procura della Repubblica di Milano un dipartimento, il settimo, che si occupa specificatamente di reati di criminalità organizzata non mafiosa, in particolare di sfruttamento della prostituzione, di rapine in ville isolate da parte di gruppi di albanesi.

Il dott. D'Ambrosio ha, tra l'altro, ricordato alcuni episodi relativi a un traffico di stupefacenti collegato allo sfruttamento di donne. Queste venivano usate dapprima come corrieri della droga e, poi, erano collocate sul mercato. Una delle donne, pur essendo imputata di traffico di droga, aveva collaborato: in seguito era andata all'estero e, per farla tornare in Italia, era stato necessario anticiparle le spese del viaggio, con il rischio di rilievi da parte della Corte dei Conti.

Era stata iniziata un'informatizzazione sulla criminalità nonché una raccolta dei dati sulle rapine compiute sul territorio. Costante e continuo è lo scambio di informative e di notizie tra il menzionato settimo dipartimento e la D.D.A..

E' stato, altresì, sottolineato che il contrasto alla criminalità organizzata richiede un coordinamento sempre più intenso e il più ampio possibile tra le diverse Procure del distretto e tra queste e la D.D.A., in quanto una conoscenza dei fenomeni criminali estesa su tutto il territorio accresce la competenza e la capacità di chi opera in una determinata zona. Erano da escludere problemi di collaborazione con la D.D.A. e di contese con le varie Procure nelle indagini collegate. Nell'ipotesi in cui una Procura del Distretto iscriva un procedimento per un reato divenuto in seguito, nel corso delle investigazioni, di competenza della D.D.A., questa, ricevuta la comunicazione, trova difficile subentrare ex novo in un'indagine già avviata, anche da tempo, da altri uffici. Viene, pertanto, richiesta l'applicazione del Sostituto della Procura territoriale alla D.D.A. con coassegnazione allo stesso del procedimento. Il dibattimento è, poi, normalmente seguito dal Sostituto applicato. Alle esigenze della Procura territoriale si cerca di sopperire mediante l'applicazione presso tale ufficio di un magistrato della D.D.A. per farlo partecipare ad un numero, più o meno uguale, di udienze di carattere ordinario innanzi al Tribunale. Era anche capitato, sia pure raramente, che un'indagine, poi di competenza di una Procura territoriale, fosse stata iniziata dalla D.D.A..

E' stato sottolineato che da indagini svolte dalla D.D.A. era anche emerso che detenuti condannati a severe pene per reati di criminalità organizzata e sottoposti al regime dell'art. 41 bis avevano ripreso la conduzione di attività criminali attraverso i loro gruppi di origine. Era stato, pertanto, dedotto che tale regime speciale consentisse ugualmente il mantenimento di determinati rapporti e contatti, con scambio di informazioni con l'esterno, nonché la gestione delle dette attività, servendosi dell'opera di luogotenenti liberi.

E' stato, da ultimo, segnalato dal Procuratore Generale che i dati relativi ai reati commessi da o in danno di stranieri extracomunitari, ai fini di un intervento specifico in tema di criminalità organizzata costituita prevalentemente o esclusivamente dagli stessi, non possono essere rilevati per via informatica.

Ha, altresì, posto l'accento sulle gravi difficoltà di attribuire una identità precisa agli stranieri che

commettono reati, essendo frequenti i casi in cui gli stessi forniscono generalità di volta in volta diverse.

Tali difficoltà si accrescono in presenza di arabi, cinesi ed orientali, i cui nomi sono di assai difficile lettura.

Ha, pertanto, proposto che, costituita la banca dati delle caratteristiche e delle impronte papillari delle persone con problemi giudiziari, si attribuisca loro un codice alfanumerico, sul tipo del codice fiscale, in modo da dare un'identità giudiziaria, così rendendole riconoscibili e superando le innumerevoli dichiarazioni degli alias.

#### **- La criminalità organizzata a Varese**

Nella seconda metà del 1990, subito dopo il fallito sequestro Dellea in Germignaga, nel corso del quale avevano trovato la morte quattro malviventi calabresi, era stato possibile, grazie alle rivelazioni di un collaboratore, Antonio ZAGARI, confermate dopo qualche anno da altri "pentiti", e alle conseguenti indagini svolte sul punto, ricostruire la storia criminale dell'inserimento della 'ndrangheta nel varesotto per effetto della trentennale presenza in zona del capo locale, Zagari Giacomo. Da tali indagini erano scaturiti, oltre ai processi Isola Felice 1 e Isola Felice 2, già ricordati dal Presidente della Corte di Appello di Milano, il processo Terminus ovvero Isola Felice 3 con 37 imputati, ancora in corso.

Dalla relazione inviata dal Procuratore della Repubblica di Varese, Dr. Giovanni Pierantozzi, emerge che anche in tale territorio l'efficace risposta delle forze dell'ordine e dell'autorità giudiziaria ha solo frenato l'azione operativa delle organizzazioni criminali di stampo mafioso ma non ha stroncato la presenza e le capacità delle stesse. Risulta, altresì, che la situazione del territorio è caratterizzata pure dal costante aumento di cittadini stranieri, specie extracomunitari, che, non disponendo nella maggior parte dei casi di un lavoro e di un'abitazione, sono portati ad inserirsi nella delinquenza locale o a porre in essere una propria attività criminale, spesso organizzata, incrementando il settore dello sfruttamento della prostituzione, quello del traffico di armi e di sostanze stupefacenti, delle rapine, delle estorsioni e delle violenze sessuali.

#### **- La criminalità organizzata a Vigevano**

Il Procuratore della Repubblica di Vigevano, dott. Carmen Manfreda, ha nuovamente ricordato come l'istituto del soggiorno obbligato avesse determinato stanziamenti di colonie gelesi e calabresi in Vigevano e nei paesi limitrofi. Ha poi sottolineato che il territorio, caratterizzato da un tessuto economico sociale ad alta densità industriale, artigianale e commerciale, era stato in passato colpito dalla piaga dell'usura, fenomeno che di recente era riemerso sempre ad opera dei gruppi calabresi la cui pericolosità era stata intaccata solo in minima parte. Al riguardo, la dott.ssa Manfreda ha segnalato la pendenza in fase di indagini preliminari di gravi e complessi procedimenti nei quali parti lese e testimoni avevano denunciato atti di intimidazione e di violenza tanto che nei loro confronti era stata richiesta ed ottenuta l'ammissione allo speciale programma di protezione. A tali forme di criminalità organizzata si accompagnavano altri gravi fatti criminosi rappresentati dai reati di rapina (sei in una settimana) e dai delitti connotati dalla violenza (dall'omicidio alle lesioni aggravate), tutti riconducibili all'alveo comune del regolamento di conti tra bande criminali.

Vera e propria emergenza, poi, era da considerare la criminalità albanese e marocchina, dedita allo sfruttamento della prostituzione e al traffico di sostanze stupefacenti.

La dott.ssa Manfreda, infine, ha rammentato che, nonostante l'accorpamento di 14 comuni, già facenti parte del mandamento di Abbiategrasso, e il conseguente aumento di affari penali per il circondario di Vigevano e quantunque questo fosse gravato da gravi problemi di criminalità organizzata, il numero dei magistrati della Procura della Repubblica era stato elevato di una sola unità.

Ha, pertanto, auspicato un potenziamento strutturale ed organizzativo dell'Ufficio per dare una risposta adeguata ed efficace alla criminalità detta.

#### **- La criminalità a Pavia, a Voghera, a Sondrio, a Lodi, a Lecco.**

Il Procuratore della Repubblica di Pavia, Dott. Giuseppe Bruno, ha comunicato che nel circondario non si erano manifestati vasti fenomeni di criminalità organizzata ma erano stati solo individuati casi d'insediamento di formazioni criminali. Tra queste si segnalava quella avente sede nel comune di Chignolo Po, ove si era installato un numeroso gruppo di albanesi i quali, complice il proprietario di una cascina albergo messa a disposizione, si erano tra loro associati, dedicandosi al reclutamento di ragazze da destinare alla prostituzione, con la commissione di vari reati (dal sequestro

di persona al favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, dalla violenza sessuale alla falsificazione di documenti di identità e alla riduzione in schiavitù). I menzionati gruppi avevano dimostrato elevata capacità criminale, desumibile dalla professionalità e sistematicità con cui le attività illecite erano state poste in essere, dal possesso delle armi, dalla netta distinzione di ruoli nello svolgimento delle azioni.

Il dott. Bruno ha anche ricordato alcuni fatti di usura che, però, non sembravano riconducibili ad organizzazioni strutturate nel pavese.

Il Procuratore della Repubblica di Voghera ha riferito che il circondario non presentava particolari problemi di delinquenza organizzata, anche se ha segnalato la forte incidenza di reati in materia di stupefacenti, non essendovi elementi per ipotizzare l'esistenza di una o più organizzazioni criminali dedite a questa attività delittuosa.

Anche il territorio del circondario dei Tribunali di Sondrio e di Lodi non sono attualmente interessati da fenomeni criminali rilevanti.

Quanto, invece, al territorio di Lecco, il Procuratore della Repubblica f.f., dott. Delitala a, ha posto l'accento su forme di criminalità organizzata per la commissione di usure, di estorsioni, di reati fiscali, di riciclaggio di veicoli e sul fatto che attualmente sono in corso processi in fase dibattimentale nonché procedimenti in fase di indagini preliminari per associazione per delinquere finalizzata alla perpetrazione di tali reati. In particolare, ha ricordato un procedimento per il numero dei fatti commessi dai membri dell'associazione e per quello degli imputati, alcuni dei quali vicini, per rapporti familiari o di amicizia, ai componenti di un clan già condannato a pene severe dal Tribunale di Milano per gravi reati di competenza della Procura distrettuale, circostanza quest'ultima idonea a far ritenere l'organizzazione ancora attiva a mezzo di affiliati.

#### **- La criminalità a Monza**

La vicinanza territoriale con il circondario di Milano è tale da determinare una diffusione e una vastità di penetrazione delle organizzazioni criminali del tutto identiche.

Il Procuratore della Repubblica di Monza ha solo segnalato la particolarità, propria del territorio, dei fatti di usura, tenuto conto dell'alta concentrazione di imprese artigiane medio piccole. Ha pure ricordato che negli ultimi tempi si era aggravato il fenomeno dell'organizzazione criminale di bande di albanesi e di magrebini, dediti prevalentemente gli uni allo sfruttamento della prostituzione, anche minorile, e al commercio di armi, e gli altri allo spaccio di stupefacenti.

Il Procuratore, infine, ha sottolineato l'insufficienza dell'organico dell'ufficio da lui diretto rispetto al carico di lavoro.

#### **- La criminalità a Busto Arsizio e a Como**

Preoccupante è la situazione a Busto Arsizio ove l'apertura dell'aeroporto Malpensa 2000 ha determinato nella zona una concentrazione di microcriminalità di fenomeni di immigrazione clandestina e di traffico di stupefacenti, nonché una presenza di albanesi e di nigeriani. Busto Arsizio costituisce, pertanto, un nuovo polo di attrazione per la criminalità organizzata, anche per la esistenza della mafia gelese e per i riferimenti alla famiglia mafiosa di Piddu Madonna.

La criminalità organizzata nel circondario del Tribunale di Como è caratterizzata ed influenzata dalla collocazione geografica della provincia, confinante con la Confederazione Elvetica da un lato e con l'hinterland milanese dall'altro.

Tale situazione crea l'ambiente ideale per traffici illeciti gestiti da aggregazioni delinquenziali, originarie di altre regioni insediatesi nel territorio per sfruttare le opportunità offerte dalla favorevole posizione geografica che consente un immediato transito da e per le località d'oltralpe.

In particolare, il Procuratore della Repubblica di Como ha segnalato le infiltrazioni della 'ndrangheta calabrese, molto attiva nel settore degli stupefacenti. Tale attività delittuosa e quella del contrabbando (che ha ormai assunto connotazioni allarmanti) costituiscono, infatti, le fonti primarie di illeciti proventi per i sodalizi criminosi. Questi appaiono ben strutturati ed articolati, con un'organizzazione che prevede il finanziamento, il trasporto, l'immissione della merce sul mercato e, da ultimo, il riciclaggio dei proventi. Molto diffuso, anche se in gran parte sommerso, è il fenomeno delle estorsioni in danno di esercizi pubblici. E' stato ricordato dal Comandante Provinciale della Guardia di Finanza di Como che

la tratta ferroviaria Como-Milano, costituendo transito obbligato per i convogli provenienti dall'Olanda, rappresenta un punto strategico per lo smercio di piccoli e medi quantitativi di droghe leggere, come hashish e marijuana.

Il Ten. Col. Fausto Vignola del Comando Provinciale dei Carabinieri ha, da parte sua richiamato l'attenzione sui quattro gruppi criminali attualmente attivi a Como e nella provincia comasca: uno facente capo a Capellato Nilo, recentemente tratto in arresto; l'altro guidato da Vitelli Gianni; un terzo capeggiato da Agrati Maurizio, al momento detenuto ed indicato anche da collaboratori di giustizia come il braccio armato del Clan Coco; l'ultimo guidato da Curinga Domenico.

Trattasi di sodalizi riconducibili alla 'ndrangheta.

### **- La criminalità economica**

Il Prefetto di Milano, dr. Roberto Sorge, ha posto l'accento sull'attività di riciclaggio che si deve ritenere molto diffusa a Milano per la ricchezza che tale città, sede dell'economia e della finanza, produce e per la presenza di numerose consorterie criminali organizzate, pure straniere.

Nella convinzione che Milano sia un centro nevralgico per lo sviluppo degli affari collegati alla criminalità organizzata, il dr. Sorge ha riferito di avere subito prestato particolare attenzione alle società finanziarie, assai numerose in città, disponendo un'indagine a campione, finalizzata al controllo dell'attività delle società scelte, per comprendere se dietro ad esse si nascondesse o meno un riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Il dr. Sorge ha segnalato di avere avuto contatti con rappresentanti dell'Ufficio Italiano Cambi, della Banca d'Italia, della D.I.A. e del Nucleo Centrale di Polizia Valutaria, all'esito dei quali era iniziata da parte di quest'ultimo un monitoraggio delle società finanziarie, poi esteso ad altre regioni, individuando in primo luogo quelle non iscritte negli appositi registri sulle quali concentrare l'attenzione. Il Prefetto ha, altresì, comunicato che, d'intesa con la P.N.A., era stato costituito in Prefettura un gruppo di lavoro, con la partecipazione anche del Comune e della Camera di Commercio, avente il compito di esaminare i trasferimenti di licenze o di esercizi commerciali.

Pure il Presidente dell'Ordine Forense di Milano, avv. Paolo Giuggioli, si è soffermato sulla necessità che le Forze dell'Ordine e l'Autorità giudiziaria concentrino i loro sforzi nell'attività di contrasto del riciclaggio.

Questo, sicuramente presente a Milano, nota piazza finanziaria ideale per chi persegue il fine di dissimulare e sostituire i proventi di attività illecite, appare fenomeno assai difficile da debellare, anche per difficoltà o compiacenze dentro il sistema bancario e in quello di intermediazione finanziaria nell'individuazione o nella segnalazione di operazioni anomale o sospette.

Il Questore di Milano, da parte sua, ha segnalato che la comunità cinese, la quale ha già conquistato una sua autonomia territoriale ed economica, appare in alcuni casi già dedita al reinvestimento di capitoli illeciti. Ed infatti, dietro una regolare attività economica (ristorazione, laboratori del tessile e della pelletteria), che si fonda sulla clandestinità della mano d'opera con conseguente azzeramento dei costi produttivi, si cela un'economia a servizio dei bisogni esclusivi della comunità cinese stessa nella quale operano i soggetti criminali.

Agenzie immobiliari e finanziarie, compravendite commerciali nasconderebbero attività usuraie ed estorsive, anche se la primaria forma di finanziamento illecito resta l'organizzazione dell'immigrazione clandestina. Il dr. Finazzo, in particolare, nella relazione da lui inviata, ha rammentato che, nel corso di un'indagine che aveva portato all'arresto di 20 persone per il reato di sequestro di persona a scopo di estorsione e per immigrazione clandestina, era stata individuata la presenza di un'organizzazione avente le caratteristiche di un'associazione a delinquere di stampo mafioso, denominata Società del Sole, operativa in tutta Europa.

Sembra, però, che essa abbia solide basi a Milano ove reinveste in attività di ristorazione parte dei capitali, provento dell'illecito traffico.

Ha pure rammentato che nei processi Savana e Savana 2, a carico di componenti di un'organizzazione che faceva capo alle famiglie Bruzzaniti - Talia - Morabito e che operava a Milano e a Cologno Monzese, con collegamenti in diverse regioni per i reati di associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti e riciclaggio, era stato disposto il sequestro di beni immobili di consistente valore tra cui attività commerciali ed alberghi.

Anche il Comandante della Regione Carabinieri Lombardia, nella relazione inviata, nel segnalare che nella sola Milano vi sono circa 221 ristoranti cinesi (circa 300 sono, invece i laboratori di pelletteria

e confezioni, per lo più in seminterrati o capannoni privi dei necessari requisiti igienico sanitari e spesso adibiti anche ad abitazione), ha evidenziato che la sproporzione del dato rispetto alle esigenze di mercato e le ricorrenti sopravvalutazioni delle strutture acquistate facevano ritenere che i detti ristoranti fossero solo una copertura di attività illecita.

Il Generale Francesco Petracca, del Comando Regionale Lombardia della Guardia di Finanza, nella relazione inviata, premesso che in Lombardia, primario polo economico e finanziario che offre ai capitali di qualunque provenienza una ricca possibilità di reimpiego, esistono le condizioni più favorevoli perché anche gli ingenti proventi delle attività della criminalità organizzata trovino adeguata collocazione ed efficace copertura attraverso utilizzi leciti ed insospettabili, ha ricordato che metà del PIL regionale (20% rispetto al prodotto nazionale) ha come fonte Milano e la sua provincia, che in tale città sono presenti 2053 sportelli bancari, con 130 mila miliardi di depositi, e che il fenomeno del riciclaggio genera a sua volta altri reati (emissione ed utilizzazione di fatture per operazioni inesistenti, frode fiscale, creazione di società fittizie, frodi in danno di creditori, reati societari e fallimentari).

Il Generale Petracca ha poi sottolineato che un ruolo catalizzatore nel reimpiego degli utili illeciti è svolto dagli intermediari finanziari presenti in numero elevato sul territorio lombardo nonché dalle società commerciali che costituiscono facili canali d'inserimento nell'economia legale dei proventi detti. Ha, altresì, posto l'accento su una indagine relativa ai reati di associazione per delinquere di stampo mafioso e di riciclaggio (cd. Operazione ENVOI), iniziata dal G.I.C.O. di Milano nel maggio 1998 ed ancora in corso, che aveva avuto origine da una precedente operazione conclusasi circa due anni fa e concernente una cosca calabrese mafiosa che in Lombardia reimpiegava capitali illeciti in attività economiche gestite tramite prestanomi, in particolare nei settori immobiliari e del commercio di autoveicoli.

Il successivo sviluppo investigativo aveva consentito l'individuazione di affiliati ad una cosca mafiosa siciliana originaria di Ragusa, e l'acquisizione di elementi in ordine ad estorsioni in danno di commercianti e professionisti e al traffico di stupefacenti e armi nonché relativamente ad attività di riciclaggio. Erano stati emesse per tali reati dalle D.D.A. di Milano e di Catania 29 ordinanze di custodia cautelare in carcere eseguite a Milano, Verona, Napoli e Vittoria (RG).

Accertamenti sono volti all'individuazione dei patrimoni illeciti accumulati dal clan operante in Lombardia e dalle altre organizzazioni ad esso collegate. Sono state denunciate per associazione per delinquere di stampo mafioso, omicidio, estorsione, riciclaggio e reimpiego di proventi illeciti n. 865 persone e sono state avviate indagini patrimoniali sul conto di 166 soggetti, tra persone fisiche e giuridiche, al fine di ottenere il sequestro preventivo di beni ex art. 321 c.p.p., in vista dell'applicazione dell'art. 12 sexies della L. 356/92 in caso di successiva condanna degli indagati.

Il Generale....., infine, ha fatto presente che il Nucleo Regionale Lombardia di Milano aveva individuato e sequestrato contanti e titoli per un controvalore complessivo di oltre 20 miliardi di lire e che erano state avanzate proposte di sequestro ex art. 12 sexies della L. 356/92 le quali avevano avuto per oggetto 46 beni immobili, aziende commerciali, quote societarie, già sequestrate (come da prospetto allegato).

### **Sequestri di beni e altre utilità il cui possesso non è giustificato**

#### **TOTALE ANNO 1999**

#### **Totale Regionale**

#### **a. proposta di sequestro ex Art. 12 sexies della 356/92 per:**

|                                       |                  |                   |
|---------------------------------------|------------------|-------------------|
| n. 46 beni immobili                   | per un valore di | L. 11.206.000.000 |
| n. 102 auto/moto veicoli              | "                | 2.779.400.000     |
| Disponibilità finanziarie e contabili | "                | 4.881.301.223     |
| altri beni                            | "                | 450.000.000       |
| aziende commerciali                   | "                | 5.000.000.000     |
| quote societarie                      | "                | 4.600.000.000     |

#### **b. sequestro di:**

|                                      |               |                   |
|--------------------------------------|---------------|-------------------|
| n. 45 beni immobili                  | per un valore | L. 10.568.000.000 |
| n. 99 auto/moto veicoli              | "             | 2.679.400.000     |
| disponibilità finanziarie e contanti | "             | 4.881.301.223     |

|                       |   |               |
|-----------------------|---|---------------|
| altri beni            | " | 450.000.000   |
| n.1 ditta individuale | " | 75.000.000    |
| aziende commerciali   | " | 5.000.000.000 |
| quote societarie      | " | 4.134.000.000 |

**c. confisca ex artt. 2-ter. L. 575/65 e 12 sexies della L. 356/92 per:**

|                    |                  |               |
|--------------------|------------------|---------------|
| n. 1 beni immobili | per un valore di | 1.400.000.000 |
| n. 1 imbarcazione  | "                | 132000000     |

Il dott. Ferdinando Pomarici da parte sua, ha ricordato alcune indagini di particolare rilievo svolte dalla D.D.A. in ordine ad attività di riciclaggio poste in essere da gruppi criminali dediti a traffici di sostanze stupefacenti ovvero da appartenenti ad organizzazioni mafiose con ricorso ad investimenti in esercizi commerciali nel centro di Milano, in genere nei settori della ristorazione, delle autorimesse ed, in misura minore, dell'abbigliamento, avvalendosi dell'operato di commercialisti ed operatori bancari di origine siciliana legati a Cosa Nostra nonché di strumenti societari e bancari agenti anche all'estero, specie in Svizzera e in Lussemburgo.

Il dott. Pomarici ha anche segnalato che i procedimenti per l'applicazione di misure di prevenzione personale e patrimoniale erano aumentati dai 10 iscritti nell'anno '91 ai 216 iscritti nel periodo 1.7.98 - 30.6.99.

Di questi ultimi erano stati definiti solo 71 procedimenti, con sequestro di beni per decine di miliardi di lire. Ciò era dipeso dalla complessità delle indagini bancarie necessarie per formulare le proposte al Tribunale e dal fatto che la D.D.A. disponeva di personale di polizia giudiziaria in numero insufficiente. Era, pertanto, necessario provvedere al più presto ad un aumento di detto personale di Polizia Giudiziaria addetto alle misure di prevenzione in modo da eliminare in tempi rapidi l'arretrato complessivo di oltre 400 procedimenti.

Il dott. Pomarici, al riguardo, ha proposto di verificare la possibilità di procedere al richiesto aumento di personale di Polizia Giudiziaria mediante ricorso a laureati o diplomati che prestano servizio militare nell'Arma dei Carabinieri.

Nel corso delle audizioni sono state affrontate da talune delle personalità invitate anche alcune problematiche più generali riguardanti l'ordine pubblico.

**- Altre problematiche affrontate nel corso delle audizioni**

Il Questore, dr. Finazzo, ha posto l'accento sul fatto che, a fronte dell'allarmante escalation della criminalità, attestata dalla commissione di nove omicidi in nove giorni dell'inizio dell'anno 2000, di numerose rapine, stupri, risse, vi era stato un rafforzamento delle presenze di agenti di Polizia e un aumento del numero di vetture di servizio. Inoltre, si era proceduto all'unificazione delle sale operative della Polizia, che aveva consentito di razionalizzare al massimo la distribuzione di equipaggi sul territorio e di rendere più rapidi ed efficaci gli interventi, così dando un forte impulso all'attività di controllo del territorio. A tal fine, erano state costituite anche le pattuglie appiedate, i cosiddetti poliziotti di quartiere, per offrire una maggiore presenza sul posto e per dare più assistenza e sicurezza ai cittadini.

Ciò era stato possibile anche grazie all'aumento dei Commissariati da 13 a 14. Ciascuno di essi esercita il controllo nella rispettiva giurisdizione con una volante nell'arco delle 24 ore e con pattuglie appiedate dalle ore 8 alle ore 20. Al personale dei Commissariati si aggiungono, poi, moltissime pattuglie dell'Ufficio Prevenzione Generale.

Poiché vi sono anche gli equipaggi dei Carabinieri, può parlarsi di presenza più attiva e vigile sul territorio delle Forze dell'Ordine.

Sul punto, però, c'è da dire che l'avv. Giuggioli, Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Milano, ha richiamato l'attenzione sul senso di insicurezza che pervade gli abitanti di Milano ai quali riesce sempre più difficile vivere in una città in cui si sentono esposti alle azioni di una microcriminalità ogni giorno più agguerrita e dove avvertono la crescente presenza nelle strade di extracomunitari privi di lavoro e l'assenza delle Forze dell'Ordine che dovrebbero garantire la loro

sicurezza.

Il dr. Finazzo ha, tuttavia, chiarito che vi era stata un'intensificazione delle attività di prevenzione generale, consistente in un aumento dei fogli di via obbligatori e delle proposte di sottoposizione alla sorveglianza speciale di P.S., che aveva portato all'allontanamento di persone che ponevano in discussione la sicurezza invocata dai cittadini. Ha, pure, sottolineato che erano stati rimpatriati, dopo essere stati accompagnati nel centro di permanenza di stranieri di Via Corelli, 1400 soggetti clandestini, 600 dei quali erano prostitute, viados e travestiti che esercitavano il meretricio sulla strada.

Il Dirigente della Squadra Mobile, dr. Mazza, ha evidenziato che, per fronteggiare la sempre maggiore presenza dei gruppi criminali stranieri, era stata istituita presso la Squadra Mobile una sezione cui era stato assegnato il compito di occuparsi della criminalità organizzata straniera. Vi è un gruppo d'investigatori che tratta la criminalità cinese e un altro che si dedica a quella slava ed albanese. Ciò per rendere sempre più efficiente l'azione di contrasto con riferimento ai singoli traffici e per portare alla luce tali organizzazioni, considerate anche le difficoltà esistenti, in particolare il problema della lingua che si pone con gli slavi e, soprattutto, con i cinesi. E', infatti, difficile trovare interpreti ovvero esiste il problema che quelli reperiti non comprendono i diversi dialetti che variano a seconda delle regioni. Per tale motivo, la sezione Criminalità Organizzata sta effettuando un corso di lingue orientali, curato dal Comune.

Il gruppo d'investigatori che si occupa della comunità cinese fa sempre riferimento, indipendentemente dal tipo di indagine riguardante cinesi, agli stessi sostituti della D.D.A.. Quanto alle difficoltà di reperire interpreti, è da dire che il dott. Ferdinando Pomarici ha segnalato che queste sono aggravate dal fatto che i gruppi criminali creano anche condizioni di pesante intimidazione nei confronti di coloro che, come interpreti, coadiuvano forze dell'Ordine e magistratura, con conseguente clima di diffusa omertà.

Sia la Polizia che i Carabinieri hanno attivato linee telefoniche privilegiate alle quali il cosiddetto vigile di quartiere, istituito dal Comune, di cui in seguito si dirà in maniera più diffusa, si può rivolgere per segnalazioni e per interventi urgenti. E' in corso, come segnalato dal Colonnello Antonio Girone, Comandante Provinciale dei Carabinieri di Milano, l'operazione di visualizzazione di tutte le autoradio presenti sul territorio. Il Comandante della Regione Carabinieri della Lombardia, nella relazione inviata, ha ricordato che, per l'azione di contrasto della criminalità, l'Arma è presente in Lombardia con 49 Comandi di Compagnia e con 439 Comandi di Stazione, oltre che con 11 Comandi Provinciali e con 2 Gruppi territoriali. Ha, altresì, segnalato che, per adeguare la struttura dell'Arma ad una realtà territoriale complessa, erano stati istituiti negli ultimi due anni 7 Comandi di Stazione mentre erano state avviate le procedure per la costituzione di 2 Comandi di Compagnia e di altri 4 Comandi di Stazione. Ha, pure, rammentato che l'Arma in Lombardia è in grado di assicurare giornalmente circa 1.250 servizi esterni, impegnando mediamente 2.800 militari.

Il Generale Francesco Petracca, del Comando Regionale Lombardia della Guardia di Finanza, nella relazione trasmessa, ha fatto presente che la struttura organizzativa Regionale è, tra l'altro, costituita, oltre che dal Comando Regionale con sede in Milano, da 11 Comandi Provinciali (quello di Milano è articolato su tre gruppi territoriali) e dal Nucleo Regionale Lombardia, anch'esso ubicato in città che, suddiviso in 9 Gruppi, dispone di strutture specialistiche per l'attività di contrasto dell'evasione fiscale e delle varie forme di criminalità (tali gruppi specializzati sono quello Operativo Antidroga - G.O.A. - , quello Repressione Frodi - G.R.F.-, che combatte il contrabbando di tabacchi lavorati esteri e le frodi comunitarie, e quello Investigazione sulla Criminalità Organizzata - G.I.C.O. - , quest'ultimo con un organico di 53 unità.

L'organico del Comando Regionale Lombardia è di 7.138 unità, di cui 194 sono gli ufficiali. Alle dirette dipendenze del Comando Provinciale di Milano opera una Compagnia Pronto Impiego che attualmente ha una forza di 105 militari AT.PI impiegati nel controllo del territorio. La Sezione di Polizia Giudiziaria presso la Procura della Repubblica di Milano, inquadrata nel Nucleo Regionale pt Lombardia, ha una pianta organica di 2 Ufficiali e 70 tra sottufficiali, Appuntati e Finanziari. A Milano vi è anche il III Gruppo di Sezioni del Nucleo Speciale di Polizia Valutaria che si occupa del fenomeno del riciclaggio e del controllo del settore dell'intermediazione finanziaria e che si compone di cinque Sezioni (La quinta è quella Antiriciclaggio).

Il Sindaco di Milano, dott. Gabriele Albertini, ha parlato dell'introduzione in città di una nuova figura di professionista della sicurezza, quella del vigile di quartiere. Attualmente, sono 100 i quartieri cittadini che si avvalgono dell'opera di detti vigili. Questi sono in tutto 300 ma diventeranno 500 entro la fine del 2000. E' in fase di realizzazione, grazie ad un accordo con l'Università di Bologna che ha una

facoltà di studio dei fenomeni della sicurezza, una scuola per vigili di quartiere. Il dott. Albertini ha, pure, fatto presente che, per venire incontro al bisogno di sicurezza dei cittadini, il Comune si era occupato della riorganizzazione della Polizia Municipale che aveva un organico di 2000 uomini, due terzi dei quali, però, non svolgevano compiti di servizio esterno. Il riordino aveva portato ad un incremento del 30,9% del numero delle pattuglie impiegate nei tre turni previsti nel controllo del territorio rispetto ad un aumento dell'organico di 7,9% unità. Tale organico dovrebbe essere portato a circa 3000 unità con un incremento del 50% circa.

Altro intervento che diverrà quanto prima operativo è quello dell'assistenza alle vittime di reati. Esso consiste nel mettere queste ultime in contatto con psicologi, assistenti sociali, avvocati e volontari che aderiranno al progetto, in modo da creare, attraverso questo rapporto, un sostegno essenzialmente psicologico e da consentire così a chi ha subito un reato di essere aiutato da altri cittadini e dall'istituzione. Il dott. Albertini ha pure segnalato che il Comune ha istituito nei parchi un servizio di videosorveglianza che ha permesso di portare fuori dalle zone verdi pubbliche destinate alla tranquillità e al tempo libero dei cittadini, gli spacciatori di droga. Vi è stata anche l'installazione di un radiosatellite sui taxi notturni, per ora su trecento di questi. Si era pure pensato alla sicurezza dei commercianti, concedendo contributi a fondo perduto a quelli che dotano i loro esercizi di strumenti di sicurezza.

Il dott. Albertini, infine, ha rammentato che il Comune e la Procura della Repubblica di Milano hanno promosso un osservatorio avente il compito di accertare, valutare e analizzare l'evoluzione della criminalità diffusa nella città, con uno scambio d'informazioni ed una raccolta di dati in modo da acquisire un quadro d'insieme che permetta di seguire lo sviluppo del crimine per aree territoriali e per tipologie di reati sul territorio cittadino. Il lavoro di tale osservatorio si affianca a quello svolto dall'Osservatorio permanente sull'usura e sulla criminalità economica della Camera di Commercio di Milano.

#### **- Il contrabbando di tabacchi lavorati esteri**

Dalla relazione trasmessa dal Comando Regionale Lombardia della Guardia di Finanza emerge che l'attività di contrasto del contrabbando di tabacchi, nel quale sono coinvolte organizzazioni criminali nazionali e straniere, è stata svolta mediante alcune operazioni rilevanti che avevano consentito di pervenire al sequestro nel 1998 e nel 1999 rispettivamente di 355 e 272 tonnellate di tabacchi. Tali sequestri avevano pure permesso sviluppi sul versante finanziario attraverso l'individuazione di corrieri di valuta, costituente i proventi della vendita di tabacchi. Avevano, altresì, fatto acclarare collegamenti e legami internazionali delle organizzazioni coinvolte nel contrabbando. Operazione significativa, per così dire simbolo, che il Nucleo Regionale Lombardia aveva concluso e che aveva portato al sequestro di 54 tonnellate di tabacchi e di 1,3 miliardi in contanti, provento dal traffico, era quella denominata Summertime, all'esito della quale erano stati denunciati all'A.G. 71 soggetti, 30 dei quali arrestati in flagranza di reato (3 per riciclaggio di denaro "sporco").

Le sigarette provenivano dal Montenegro e dalla Grecia ed erano destinate al mercato nazionale nonché al consumo in Spagna e nel Regno Unito. La mente del traffico si trovava, invece, in Svizzera.

Il Procuratore Generale di Milano ha segnalato in una delle relazioni da lui trasmesse al C.S.M. che nel 1998 vi erano state quattro operazioni di polizia tributaria, con il sequestro di 148 tonnellate di tabacchi lavorati esteri e circa sei miliardi di lire in contanti, che avevano riguardato diverse organizzazioni contrabbandiere su base transnazionale con:

- 1) fornitori residenti in Svizzera, ove il contrabbando non è perseguito;
- 2) depositi di merce acquistata presso le grandi multinazionali del tabacco, costituiti nei Balcani, prevalentemente Montenegro, e a Cipro;
- 3) trasporto della merce sulle coste italiane dell'Adriatico mediante potenti motoscafi costruiti e consapevolmente forniti da un industriale del comasco;
- 4) rete a numero chiuso di grossisti accreditati, prevalentemente campani e anche pugliesi, organizzati in clan e tra loro consorziati, che distribuiscono la merce sul territorio nazionale o la inoltrano, mediante TIR e containers, verso altri paesi europei (specie Inghilterra e Spagna) talora corrispondendo un pizzo (una specie di pedaggio) a esponenti della Sacra Corona Unita e della Camorra che controllano i territori di transito;
- 5) regolamento finanziario con fornitori svizzeri mediante spallonaggio o attraverso canali facenti capo ad operatori della provincia di Como, utilizzati anche da trafficanti di droga e riciclatori di proventi di corruzione.

## - Considerazioni

La Decima Commissione ha ritenuto di dovere effettuare una descrizione assai analitica dei fatti riferiti dai dirigenti degli uffici giudiziari e dai rappresentanti delle istituzioni che sono stati sentiti o che hanno inviato relazioni per dare modo a chi, non avendo partecipato alle audizioni, si limiterà a leggere la presente risoluzione di comprendere appieno lo sviluppo degli accadimenti delinquenziali che hanno interessato il territorio del milanese nonché di percepire al massimo la crescita e il consolidamento delle consorterie criminali in esso insediate.

Solo una rappresentazione il più possibile dettagliata di quanto ascoltato dalla viva voce degli interessati potrà permettere, ad avviso dei componenti della commissione, una visione dell'evoluzione del crimine organizzato in Milano più completa di quella che sarebbe possibile acquisire ove i fatti segnalati venissero esposti in maniera assai riassuntiva. Molto difficilmente una sintesi, per quanto attenta, potrebbe far risultare nella sua completezza e drammaticità una realtà variegata, nelle diverse prospettazioni compiute dai soggetti interpellati.

Tanto premesso, va evidenziato il dato pacificamente accertato dell'esistenza in Lombardia di associazioni criminali di stampo mafioso, e tra questi del predominio della 'ndrangheta.

Il controllo del territorio da parte di quest'ultima associazione è stato incondizionato perché posto in essere da numerose famiglie calabresi, notoriamente appartenenti alla 'ndrangheta, tutte rappresentate a Milano e in Lombardia. Qui, vi è stata un'immigrazione della 'ndrangheta così capillare ed apprezzabile sotto il profilo quantitativo da avere determinato un dominio del territorio da parte della stessa ancora più ampio di quello realizzato dalle cosche mafiose siciliane, anch'esse presenti in maniera consistente intorno a Milano. Le iniziali penetrazioni della mafia siciliana e della 'ndrangheta sono state originate dalla massiccia emigrazione, rispondente a un preciso disegno criminale di espandersi in un territorio " appetibile" ove creare condizioni favorevoli per i traffici illeciti. Un contributo è stato dato pure dall'invio in soggiorno obbligato in Comuni del Milanese di soggetti sottoposti a misure di prevenzione che erano legati a tali sodalizi.

Originariamente, quindi, vi è stata una sottovalutazione della potenzialità criminale delle organizzazioni mafiose di origine siciliana e calabrese e della capacità delle stesse di estendersi oltre l'ambito delle zone di appartenenza e di radicarsi laddove il territorio lo consentiva, come appunto la provincia di Milano, centro economico-finanziario di primaria importanza, costituente una forte attrazione per il compimento di attività illecite. I due elementi sopra evidenziati, quello dell'immigrazione di massa dal Sud verso la Lombardia e quello dell'invio in soggiorno obbligato di soggetti della criminalità organizzata, non sono stati evidentemente considerati con quell'attenzione che avrebbe permesso di comprendere come rappresentassero un segnale d'allarme che avrebbe richiesto l'attuazione di una oculata politica di prevenzione criminale.

Altro dato, pacificamente acquisito, è stato quello del rapporto di collaborazione tra la 'ndrangheta e Cosa Nostra, testimoniate dagli arresti a Milano di Gioacchino La Barbera e Gioè Antonino. Costoro si trovavano in tale città per trattare l'acquisto di rilevanti partite di cocaina dai calabresi che controllavano i canali di approvvigionamento dello stupefacente. Ulteriore prova di tali condizioni è costituita dall'arresto a Milano dei fratelli Graviano, dai rapporti con le famiglie di sangue dei Fidanzati e dei Ciulla, con Biagio Crisafulli. Vi sono, poi, i collegamenti della 'ndrangheta con il gruppo catanese dei Cursoti, facenti capo a Luigi Miano e a Salvatore Cappello, quelli con la famiglia camorrista anticatoliana vincente di Mario Fabbrocino e con quella Ascione della zona vesuviana di Napoli. Vanno infine, ricordati gli accordi per i traffici di stupefacenti che la 'ndrangheta ha stretto con gruppi criminali del Tarantino, della zona di Bari e di Foggia. Altro elemento emerso è stato quello dei rilevanti risultati conseguiti sul piano investigativo e giudiziario dalle Forze dell'Ordine e dalla magistratura, che hanno portato all'incriminazione ed alla condanna di un numero assai rilevante di imputati per associazione per delinquere di stampo mafioso e per reati connessi e alla celebrazione degli importanti processi di cui ha parlato il Presidente della Corte di Appello di Milano.

Ciò costituisce in primo luogo dimostrazione dell'attività di contrasto alle organizzazioni di stampo mafioso messa in atto dalle istituzioni (indice della capacità di cogliere in tutta la sua gravità il problema della criminalità organizzata di tipo mafioso nel milanese) ed attesta come i gravi colpi inferti alle associazioni medesime abbiano determinato, anche per la permanenza in carcere per lunghi periodi di capi e gregari, una situazione di difficoltà operativa per le stesse.

L'efficace azione di contrasto delle cosche mafiose, però, ha fatto sì che, come inevitabile conseguenza, trovassero maggiore spazio sul territorio altri gruppi criminali, sia italiani (peraltro già

presenti) sia, soprattutto, stranieri.

Indubbiamente, il continuo afflusso nel nostro paese di clandestini extracomunitari contribuisce ad incrementare i circuiti d'illegalità ed è fonte di allarme sociale nonché d'intolleranza. La presenza di stranieri in Italia costituisce ormai un fenomeno che ha portato al sorgere di sodalizi delinquenziali dagli stessi costituiti, che stanno gradualmente assumendo dimensioni e connotazioni, pure sul piano organizzativo, che li rendono sempre più simili alle associazioni criminali di stampo mafioso di origine siciliana e calabrese, anche se ancora non sono paragonabili, per pericolosità e per consistenza, a queste ultime. I gruppi criminali stranieri, infatti, tendono ad acquisire un esteso controllo del territorio ed a realizzare una preoccupante invasività di questo. Tra tali gruppi si distinguono gli albanesi (specie kosovari), nonché quelli turchi e arabi, specie magrebini e nigeriani.

Preoccupante è il dato accertato dei significativi legami tra tali organizzazioni straniere, in particolare slavo-albanesi, e quelle mafiose, le quali hanno ceduto alle prime lo spaccio al minuto delle sostanze stupefacenti con pieno controllo di tale settore e con la conseguente commissione di reati connessi a siffatta attività.

Ugualmente, le organizzazioni turche sembrano avere lasciato a quelle slavo-albanesi tutta la fase di trasporto e vendita delle partite di droga. L'allarme che l'esistenza di agguerriti gruppi slavo-albanesi suscita è accresciuto dal fatto che essi operano anche nel campo del traffico di armi, con cui riforniscono i gruppi criminali italiani, e in quello dello sfruttamento della prostituzione, che sta acquisendo dimensioni sempre maggiori, quindi sempre meno controllabili, e che arriva ad assumere le caratteristiche di una vera e propria tratta di giovani donne, spesso minorenni, tanto da portare alla contestazione agli autori di siffatte condotte del reato di cui all'art. 600 C.P..

La preoccupazione che la presenza sul territorio dei sodalizi criminali slavo-albanesi fa nascere deriva non solo dalla gravità e dalla varietà delle attività illecite dagli stessi poste in essere ma anche e soprattutto, dalla circostanza che essi fanno ricorso nel compimento dei reati a forme di violenza tali da ingenerare terrore nelle persone che ne sono vittime e in quelle che coadiuvano forze di polizia e magistratura. Si viene, così, a creare un clima di diffusa omertà simile a quello presente nelle organizzazioni di stampo mafioso, che rende difficile e poco incisiva l'azione di contrasto nei loro confronti, già di per sé ostacolata dal fatto che i componenti di tali gruppi sono quasi tutti clandestini, con le conseguenti difficoltà di accertare anche le loro generalità.

Occorre evitare che i menzionati gruppi aderiscano alla cultura mafiosa e condizionino sempre più la realtà sociale, dettando regole, creando legami organici tra loro e con altre organizzazioni operanti nella stessa zona o in regioni diverse, al fine di accrescere la loro influenza e di estendere il campo d'azione al di là del territorio del milanese e, addirittura, della Lombardia. Il pericolo della ramificazione di tali gruppi nel territorio è strettamente collegato con quello di proiezione fuori dell'ambito regionale perché ciò comporterebbe inevitabilmente una crescita dei profitti derivanti dal crimine e, quindi, l'acquisizione di consistenti mezzi economici da reinvestire. Vi sarebbe, pertanto, un rafforzamento delle potenzialità dei menzionati gruppi stranieri anche sotto il profilo economico. L'esperienza fatta attraverso l'attività di contrasto della 'ndrangheta, che ha consentito di assicurare alla giustizia numerosi affiliati e capi, ha dimostrato che, quando vi è un forte radicamento sul territorio, i successi conseguiti, per quanto apprezzabili e consistenti, non bastano a disgregare del tutto le associazioni criminose ma riescono solo ad infliggere a queste colpi che determinano una momentanea difficoltà operativa a causa degli arresti effettuati e dei sequestri operati, alcuni mutamenti e perdite all'interno del sodalizio, senza però incidere in maniera risolutiva sulla forza e sulla pericolosità dello stesso. Di quanto detto costituisce prova il complesso di alleanze strette da Cosa Nostra e dalla 'ndrangheta con i gruppi più forti dei Kosovari dai quali si riforniscono di droga, segno che le stesse mantengono intatti il loro predominio, stabilendo legami di collaborazione con stranieri i quali, a loro volta, si avvalgono di connivenze e coperture sul territorio.

Non può, non porsi l'accento sulla criminalità cinese, che presenta note di pericolosità così particolari da farla apparire meritevole di attenzione. Le organizzazioni cinesi fondano la loro forza sulla tratta e sullo sfruttamento del lavoro di connazionali, gestiti con caratteristiche che ben possono definirsi imprenditoriali. Da tali attività le stesse traggono forti guadagni, da riciclare poi nei ristoranti e nei negozi e, per il conseguimento di tali profitti, non esitano a ricorrere a torture, alla riduzione in schiavitù delle persone, all'imposizione di condizioni di vita assai penose, contando sull'omertà in quanto le vittime sono soggetti clandestini che hanno paura di esporsi. L'immigrazione clandestina e lo sfruttamento del lavoro di cinesi, quindi, rappresentano un fenomeno assai preoccupante perché gestiti da una criminalità che

ha radici stabili (vi è un intero quartiere di Milano controllato da cinesi) e che ha compreso di potere rafforzare ed accrescere la propria sfera d'azione uscendo all'esterno della comunità nella quale tradizionalmente aveva prima operato e, quindi, non limitando l'attività criminosa agli appartenenti alla stessa.

Serio appare, altresì, il fenomeno della criminalità minorile.

I minori che delinquono nella grande maggioranza appartengono a famiglie in difficoltà e versano in uno stato di emarginazione.

Di recente, però, sta sorgendo il problema delle baby-gang composte da minorenni, di buona estrazione sociale, che si aggregano tra loro per commettere rapine.

Va, comunque, fatto rinvio alla risoluzione della Decima Commissione sulla criminalità degli stranieri in Italia per una più analitica e mirata individuazione delle problematiche relative e degli interventi volti ad ovviare alle stesse.

### **- Le proposte**

La realtà della criminalità organizzata nel milanese indubbiamente impone il dovere istituzionale di programmare senza indugi una più efficace azione di contrasto idonea a neutralizzare del tutto i gruppi delinquenti esistenti, specie quelli stranieri che stanno divenendo sempre più agguerriti ed aggressivi. Occorre anche porre in essere una più penetrante attività di controllo di tutto il territorio che consenta di realizzare un'azione di prevenzione non limitata ad alcuni tipi di reato o a determinate aree cittadine ma estesa alla varietà delle manifestazioni criminali e alla diversità delle zone di estrinsecazione. A tal fine, è necessario aumentare la presenza delle Forze dell'Ordine sul territorio, ancor più di quanto sia stato fatto sinora, dotandole di mezzi e di attrezzature tecnologiche adeguate. Una presenza continua delle stesse nei singoli quartieri cittadini, in modo da realizzare veri e propri presidi costituiti da persone la cui formazione professionale abbia visto in primo piano la salvaguardia della sicurezza, e uno stretto collegamento tra la loro azione di sorveglianza dell'area urbana e quella svolta a Milano dal vigile di quartiere (la cui istituzione si deve alla iniziativa del Sindaco della città) può dare ai cittadini, specie a quelli residenti laddove vi sono insediamenti di etnie diverse, quel senso di tranquillità e quella fiducia necessari perché non si sentano abbandonati dalle istituzioni e non pensino di essere quasi costretti ad una convivenza con un'illegalità dilagante. E' necessario, altresì, operare ulteriormente sugli organici degli uffici giudiziari che hanno lamentato carenze di magistrati e di personale amministrativo nonché rafforzare strutture esistenti, specie realizzando nuove aule (anche attrezzate per le video-conferenze). L'esperienza ha dimostrato che la magistratura in sinergia con la Polizia Giudiziaria, è stata in grado di individuare, di processare e di condannare diversi esponenti delle cosiddette mafie storiche. I successi ottenuti, però, sono riusciti solo ad indebolire le organizzazioni criminali ma non ad eliminarle del tutto.

Ciò è essenzialmente dipeso dal fatto che la loro presenza nel milanese era ormai radicata e ramificata sul territorio nonché dall'intensità della forza intimidatrice derivante dal vincolo associativo e dall'omertà interna ed esterna al sodalizio che avevano conseguito.

Per non ripetere errori è necessario potenziare al massimo gli uffici giudiziari, con una determinazione coerente con l'analisi sopra effettuata delle dimensioni del crimine organizzato a Milano e tenendo presente che, nell'attuale momento, che vede nel milanese, le une accanto agli altri, le cosiddette mafie storiche ancora predominanti e gruppi stranieri che hanno acquisito posizioni sempre più definite, solo un insieme congiunto di forze, apprezzabili sul piano quantitativo e su quello del coordinamento e dell'efficienza, può impedire: 1) un ulteriore aumento dei sodalizi stranieri a Milano e nella sua provincia; 2) un rafforzamento e un potenziamento degli stessi, anche attraverso la stipula di nuovi accordi criminosi con altre organizzazioni; 3) l'acquisizione di pericolosità e connotazioni tali da divenire anch'essi associazioni mafiose.

A tal fine, è indispensabile accrescere il coordinamento intenso e fattivo fin qui già realizzato, tra le diverse Procure del Distretto e tra queste e la D.D.A. di Milano, in modo che ciascuno degli uffici acquisisca conoscenze delle associazioni criminali le più ampie possibili, non circoscritte al territorio di competenza.

Va pure intensificato e migliorato il coordinamento tra Procura della Repubblica, Tribunale ed Ufficio GIP, che consentirà una più efficiente organizzazione, la quale porterà alla trattazione di un

maggiore numero di affari, eliminando squilibri esistenti ed ovviando alle difficoltà nascenti dall'accrescimento dei ritmi di lavoro.

Tra i problemi che la presenza di gruppi stranieri nel milanese pone va senza dubbio attribuita priorità a quelli di un severo controllo dei flussi immigratori nel nostro paese e di un'attenta sorveglianza degli spostamenti degli stranieri sul territorio. Appare, poi, non più procrastinabile il soddisfacimento dell'esigenza di attribuire a costoro, nel momento del primo contatto con polizia o magistratura, una precisa identità personale. Al riguardo, merita approfondimento il suggerimento del Procuratore Generale di Milano di costituire una banca-dati delle caratteristiche somatiche e delle impronte papillari di quanti hanno avuto problemi con la giustizia e di assegnare a costoro un codice alfa numerico, sul tipo di quello fiscale, in modo da dare un'identità sul piano giudiziario che consenta il loro agevole riconoscimento (vedasi a riguardo, la proposta di segno analogo, anche se diversamente articolata, in tema di creazione di un'identità giudiziaria degli stranieri contenuta nella recente risoluzione CSM del 14/12/2000 su "Criminalità Organizzata degli stranieri e organizzazione giudiziaria").

E' pure necessario ovviare rapidamente a quella carenza, evidenziata dallo stesso Procuratore Generale di Milano, rappresentata dall'impossibilità di un rilevamento per via informatica dei dati relativi ai reati commessi da o in danno di stranieri extracomunitari, che consentirebbe un quadro d'insieme assai utile al fine di comprendere se si tratti di singoli reati ovvero se i fatti criminosi siano riconducibili ad organizzazioni costituite prevalentemente od esclusivamente dagli stessi stranieri.

Particolare attenzione va prestata al fenomeno del riciclaggio di denaro proveniente da traffici illeciti, essendovi ormai, per il numero e per l'entità delle operazioni criminose poste in essere, una liquidità molto consistente che può influenzare i mercati finanziari. La lotta al riciclaggio deve essere condotta con forza e con determinazione per intaccare il patrimonio del crimine che può dirsi ormai consolidato e per evitare le infiltrazioni sempre più variegata nell'economia legale.

Poiché colpire il patrimonio delle organizzazioni criminali, specie se di stampo mafioso, significa togliere alle stesse i mezzi finanziari che le alimentano, accrescendo la loro pericolosità, devono essere adottate strategie sempre più incisive, mirate all'aggressione dei beni illegittimamente acquisiti. Occorre un più penetrante controllo sulle banche e sugli intermediari finanziari, affidato alla vigilanza della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano dei Cambi e all'azione operativa del Nucleo Speciale della Polizia Valutaria della Guardia di Finanza. L'osservanza delle disposizioni sulle segnalazioni di operazioni sospette deve essere rigorosa ed attentamente verificata, prevedendo anche gravi sanzioni per chi violi l'obbligo, in modo che non sfugga alcun movimento finanziario anomalo, grazie anche ad un costante monitoraggio che tenga presente il numero di sportelli bancari aperti a Milano e provincia, quello degli intermediari finanziari, delle segnalazioni fatte, dei bonifici da e verso l'estero e dentro il territorio, nonché delle altre operazioni eseguite. I risultati conseguiti nelle attività investigative svolte nel settore del contrabbando di tabacchi e del traffico di stupefacenti danno un'idea dell'entità delle ricchezze criminali accumulate, considerato il valore dei beni individuati e tenuto conto che questi sono di certo in numero largamente inferiore a quello dei beni effettivamente posseduti. In particolare, occorre prestare attenzione ai trasferimenti di licenze e ai passaggi di esercizi commerciali, soprattutto a quelli in favore di cinesi, essendovi il concreto pericolo che dietro l'attività economica da costoro svolta in maniera consistente nel campo della ristorazione, della pelletteria e del tessile si nasconda un cospicuo reinvestimento di capitoli illeciti. Un'attenta analisi della mortalità di imprese e della nascita di altre non potrà non evidenziare una penetrazione nell'economia legale della criminalità organizzata, con un controllo da parte di essa di diverse strutture commerciali e di imprese manifatturiere. Queste sono sicuramente organizzate da cinesi con una gestione che si basa sulla clandestinità della mano d'opera la quale consente un'apprezzabile riduzione dei costi produttivi ed una competitività sul mercato che è difficile assicurare. I facili guadagni realizzati con lo sfruttamento della mano d'opera vanno contrastati compiendo continue ed attente verifiche nei ristoranti, nei laboratori di pelletteria e del tessile gestiti da stranieri, specie da cinesi, in un'attività di controllo che veda coinvolti anche gli Ispettori del lavoro e le Aziende Sanitarie Locali (queste ultime per accertare i necessari requisiti igienico-sanitari dell'ambiente di lavoro).

E' necessario pure che le autorità competenti riflettano sul fenomeno dei minorenni di buona estrazione sociale che si organizzano tra loro e compiono reati per verificare se esso dipenda solo dall'assenza di riferimenti educativi e culturali che impedisce ai giovani una crescita responsabile e faccia loro credere di potersi realizzare solo attraverso il ricorso alla violenza e all'intimidazione. Bisogna accertare, attraverso un costante coordinamento delle attività di quanti, enti ed uffici minorili, si occupano di infradiciottenni, se ciò dipenda dal fatto che le famiglie di appartenenza non sono più adeguate a

svolgere il loro compito educativo e formativo, anche quando i minori delinquono a prescindere da ogni situazione di abbandono e di degrado in cui versano, ovvero sia dovuto all'influenza su di essi esercitata, al punto da farli propri, da modelli di vita ispirati a forme esasperate di affermazione del proprio io, che sono rappresentati da televisione e dalla stampa. Poiché i condizionamenti sui minori sono pure dimostrati dalle accertate azioni criminose compiute da giovani, appartenenti a famiglie della 'ndrangheta o a questa collegate, che sono stati mandati nell'hinterland milanese per addestrarsi al crimine, è necessario vigilare soprattutto sulle famiglie da cui provengono i minori che delinquono per evitare il ripetersi di altri episodi analoghi, in una coordinata azione di prevenzione e di contrasto idonea a combattere una devianza che possa dipendere da uno stile di vita ai giovani insegnato dallo stesso nucleo familiare. La prevenzione nel campo minorile s'impone con urgenza e va attuata senza altri indugi mediante un potenziamento delle strutture esistenti, specie di quelle presso gli enti locali, i centri per la giustizia minorile e i centri di prima accoglienza, che tenga conto dell'analisi delle dimensioni dell'area di devianza minorile e che sia accompagnata da adeguati investimenti per la formazione e il perfezionamento delle specifiche professionalità degli operatori nel settore. Bisogna intervenire senza indugi ulteriori perché non si ripetano i casi ricordati dal Presidente D.ssa..... di ragazze molto giovani, ancora bambine, portate sulle strade per prostituirsi ovvero di minori coinvolti nello spaccio di sostanze stupefacenti, al fine di evitare che ragazzi, la cui personalità è ancora in via di formazione, diventino strumento docile nelle mani di chi li utilizza per i propri traffici illeciti e finiscano per vedere il compimento delle attività nelle quali vengono coinvolti come fatto normale, rappresentante per loro l'unico mezzo per sopravvivere.

Poiché il ricorso all'istituto dell'affidamento in prova di minori ha dato risultati positivi, occorre prestare particolare attenzione alla formazione di un idoneo progetto che veda la partecipazione di quanti, compresi i familiari, possano dare un valido contributo all'opera di rieducazione e di recupero.

Le difficili condizioni in cui opera il Tribunale di Sorveglianza del distretto di Milano impongono, poi, in aggiunta al già avvenuto aumento dell'organico dei magistrati, un rafforzamento di quello degli operatori del centro di servizio sociale di Milano in modo che vi sia personale in numero adeguato alla vastità del bacino di utenza del citato Tribunale e all'entità della popolazione carceraria in costante crescita.

Tanto premesso il Consiglio

delibera

l'approvazione della presente risoluzione e la sua trasmissione:

al Presidente del Senato della Repubblica;

al Presidente della Camera dei Deputati;

al Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia;

al Ministro degli Affari Esteri;

al Ministro dell'Interno;

al Ministro della Giustizia;

al Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale;

al Governatore della Banca d'Italia;

al Direttore dell'Ufficio Italiano dei Cambi;

ai Capi degli Uffici Giudiziari del Distretto di Milano con richiesta di diffusione a tutti i magistrati;

al Procuratore Nazionale Antimafia;

al Prefetto di Milano;

al Presidente della Regione Lombardia, ed al Presidente della Provincia di Milano;

ai Sindaci di Milano, Varese, Vigevano, Pavia, Voghera, Sondrio, Lodi, Lecco, Monza, Como, Busto Arsizio;

ai Presidenti dei Consigli dell'Ordine degli Avvocati di Milano, Varese, Vigevano, Pavia, Voghera, Sondrio, Lodi, Lecco, Monza, Como, Busto Arsizio;

I destinatari della presente risoluzione vorranno esaminare cortesemente l'opportunità di comunicare al C.S.M. le valutazioni di competenza e le iniziative che intendano eventualmente assumere o che saranno assunte.